

SINODO DEI VESCOVI

ASSEMBLEA SPECIALE PER IL MEDIO ORIENTE

La Chiesa Cattolica nel Medio Oriente:

comunione e testimonianza

*«La moltitudine di coloro che erano diventati credenti
aveva un cuor solo e un'anima sola» (At 4, 32)*

INSTRUMENTUM LABORIS

CITTÀ DEL VATICANO

2010

Il testo
dell'Instrumentum laboris
è disponibile
sul sito Internet del Vaticano:
[http:// www.vatican.va](http://www.vatican.va)

© Copyright 2010 – Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi e *Libreria Editrice Vaticana*.

Questo testo può essere riprodotto dagli Organismi Episcopali o su loro autorizzazione, a condizione che il contenuto non sia modificato e che due esemplari della pubblicazione siano inviati alla *Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi*, 00120 Città del Vaticano.

PREFAZIONE

“Riceverete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra” (At 1, 8). La promessa del Signore Gesù, fatta prima di ascendere al cielo, si realizza nella storia della Chiesa. Da Gerusalemme, ove si è compiuto il mistero pasquale della morte e risurrezione di Gesù Cristo, il Vangelo si è diffuso non solamente nella Giudea e nella Samaria, bensì nel mondo intero, raggiungendo anche i popoli pagani. Il movente di tale cammino della Chiesa è lo Spirito Santo, dono del Signore risorto. Infatti, dopo la sua vittoria sulla morte, Gesù apparve ai discepoli, rivolgendolo loro il saluto ordinario dei Giudei: “Pace a voi!” (Gv 20, 20) che ricordava la pienezza dei doni di Dio. Nello stesso Vangelo secondo Giovanni, entrando a porte chiuse, offrì loro il dono dello Spirito: “soffiò e disse loro: ‘ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati’” (Gv 20, 22-23).

L’evento riempì di esultanza i discepoli che “*gioirono al vedere il Signore*” (Gv 20, 20). Tale incontro, sigillato dall’effusione dello Spirito, cambiò radicalmente la loro vita. Coloro che “*per timore dei Giudei*” (Gv 20, 19) erano chiusi nel Cenacolo, uscirono in pubblico e “*proclamavano la parola di Dio con franchezza*” (At 4, 31). Guidati da Simon Pietro, gli apostoli si misero ad annunciare apertamente la Buona Notizia della vita, della morte e della risurrezione del loro Maestro e Signore: “*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni*” (At 2, 32). Nel centro del *kerygma* cristiano sta la presenza del Signore risorto e vivo in mezzo alla comunità dei fedeli.

Pertanto, la comunione ecclesiale trova la sua sorgente nel mistero pasquale. I discepoli unanimi lo proclamano “*nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti*” (At 4, 10). Il risultato del primo annuncio di Pietro fu la conversione di circa tremila persone (cf. At 2, 41). Per mezzo del battesimo essi divennero membri della Chiesa, comunità dei discepoli di Gesù Cristo. Il cambiamento accaduto in loro era frutto dello Spirito Santo che apriva loro gli orizzonti della fede cristiana e trasformava la loro attitudine verso il prossimo, come testimonia san Luca: “*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune*” (At 4, 32).

La comunione va insieme con la testimonianza. Infatti, per scegliere il successore di Giuda, l'apostolo Pietro comunica a circa centoventi fratelli i criteri della sua elezione: *“Bisogna, dunque che tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione”* (At 1, 21-22). Il cristiano deve essere testimone (*martys*) del Signore risorto e vivo nell'oggi della comunità ecclesiale.

È significativo che l'effusione dello Spirito e il dono della pace non garantisca l'assenza di difficoltà, di contrasti e di persecuzioni. All'inizio del ministero pubblico, gli apostoli furono arrestati e messi in carcere (cf. At 4, 1-22). Essi erano però *“lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù”* (At 5, 41). I primi cristiani agivano in situazioni alquanto avverse. Trovavano l'opposizione e l'inimicizia dei poteri religiosi del proprio popolo. Essi però erano coscienti che *“bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini”* (At 5, 29). Inoltre, la loro patria era occupata, inserita all'interno del potente impero romano. In tali condizioni, per niente facili, proclamavano integra la Parola di Dio che, secondo l'insegnamento di Gesù, includeva l'amore per tutti: *“amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano”* (Mt 5, 44). Fu per questo che gli apostoli hanno seguito la sorte del Maestro testimoniando con il martirio la fedeltà al Signore della vita. Si potrebbe pensare che il dono del Signore risorto non riguardasse tanto la pace che dovrebbe esistere tra gli uomini, quanto la pace dei figli di Dio: *“Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi”* (Gv 14, 27). I discepoli devono vivere ed annunciare tale pace anche in mezzo alle persecuzioni. Nel discorso sul monte, il Signore Gesù ha dichiarato beati, insieme con gli operatori di pace, anche quelli che sono nel pianto, i perseguitati e quanti hanno fame e sete della giustizia, gli insultati e i calunniati per causa sua (cf. Mt 5, 3-12). Al contempo ha invitato i discepoli: *“rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli”* (Mt 5, 12).

La situazione attuale nel Medio Oriente è per non pochi versi simile a quella vissuta dalla primitiva comunità cristiana in Terra Santa, ove uomini ispirati hanno scritto i libri del Nuovo Testamento. Letti nel fuoco dello Spirito Santo, essi invitano alla testimonianza cristiana, personale e comunitaria, soprattutto i fedeli che vivono nella terra di Gesù dove, in condizioni spesso avverse, da quasi due millenni annunciano con le parole e con l'esempio della vita, il mistero di Gesù di Nazaret: *“è risorto, non è qui”* (Mc 16, 6); Egli è *“il Vivente”* (Ap 1, 18), *“l'Alfa e l'Omèga, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine”* (Ap 22, 13).

Questi ricordi biblici appaiono assai attuali nella preparazione dell'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi che avrà

luogo dal 10 al 24 ottobre 2010 sul tema: *La Chiesa Cattolica in Medio Oriente: comunione e testimonianza. 'La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola' (At 4, 32)*. In tale spirito è stato approntato il presente *Instrumentum laboris*, documento per il lavoro dell'Assise sinodale, realizzato dall'elaborazione delle numerose risposte al Questionario dei *Lineamenta*, pervenute dai Sinodi dei Vescovi delle Chiese Orientali Cattoliche *sui iuris*, dalle Conferenze Episcopali, dai Dicasteri della Curia Romana, dall'Unione dei Superiori Generali come pure da tante persone singole e gruppi ecclesiali. Ringraziamo vivamente i Membri del Consiglio Presinodale per il Medio Oriente che hanno partecipato con dedizione generosa alla redazione dell'*Instrumentum laboris*, ora pubblicato in 4 lingue: arabo, francese, inglese ed italiano. È un grande privilegio che il Santo Padre Benedetto XVI voglia consegnare l'*Instrumentum laboris* ai rappresentanti dell'episcopato del Medio Oriente, di tutte le diverse Tradizioni, nel corso della sua Visita Apostolica a Cipro. Si tratta di un altro gesto significativo della particolare sollecitudine del Vescovo di Roma per le dilette Chiese nel Medio Oriente. Dato che essi sono pure membri del Consiglio Presinodale per il Medio Oriente, tale gesto vuol essere anche un ringraziamento per la collaborazione offerta, felice anticipo dei lavori sinodali che incominceranno a Roma domenica 10 ottobre 2010 con la solenne concelebrazione eucaristica, presieduta dal Sommo Pontefice.

Affidiamo il buon esito dei lavori sinodali alla preghiera dei numerosi fedeli del Medio Oriente e di tutta la Chiesa Cattolica. In particolare invociamo l'intercessione di tanti testimoni-martiri della Terra santa. Contiamo anche sull'intercessione della Beata Vergine Maria e del suo sposo San Giuseppe, la coppia del Medio Oriente che ha cresciuto nella propria terra il Figlio di Dio. Chiediamo loro di continuare la loro vicinanza spirituale, proteggendo le sante Chiese di Dio nel Medio Oriente che pellegrinano tra le gioie del cielo e le tribolazioni del mondo (cf. *At 14, 22*).

✠ Nikola Eterović

Arcivescovo titolare di Cibale
Segretario Generale

Città del Vaticano, 6 giugno 2010

INTRODUZIONE

1. L'annuncio della convocazione dell'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi è stato accolto con grande approvazione in tutta la Chiesa e, in modo particolare, nei Paesi del Medio Oriente che si estendono dall'Egitto fino all'Iran. L'eco favorevole fu suscitata dal tema, assai attuale, dell'Assise sinodale che avrà luogo dal 10 al 24 ottobre 2010: La Chiesa Cattolica nel Medio Oriente: comunione e testimonianza. «*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuor solo e un'anima sola*» (At 4, 32). È stata rilevata poi l'importanza del fatto che il Santo Padre Benedetto XVI ha voluto personalmente annunciare tale evento il 19 settembre 2009, nella riunione con i Patriarchi e gli Arcivescovi Maggiori d'Oriente.

Sua Santità ha così accolto la richiesta di numerosi confratelli nell'episcopato che di fronte all'attuale delicata situazione ecclesiale e sociale hanno proposto la convocazione di un'assemblea sinodale. Il Vescovo di Roma, che ha sollecitudine "per tutte le Chiese" (2 Cor 11, 28), ha particolare cura per i fedeli in Terra Santa, che Gesù ha santificato con la sua vita e le sue opere culminate nel mistero pasquale. Egli stesso ha potuto rafforzare il suo amore verso la Terra Santa durante i Viaggi Apostolici in Turchia, dal 28 novembre al 1° dicembre 2006 e, poi, dall'8 al 15 maggio 2009 in Giordania, Israele e Palestina. È significativo pure che il Sommo Pontefice consegnerà ai rappresentanti dell'episcopato del Medio Oriente l'*Instrumentum laboris* nel corso della Sua Visita Apostolica a Cipro il 6 giugno 2010.

2. Durante tali Viaggi il Santo Padre Benedetto XVI ha indirizzato alle Chiese *sui iuris* del Medio Oriente importanti discorsi, leggendo i segni dei tempi alla luce della Parola di Dio ed applicandola alle attuali situazioni dei singoli Paesi. Per intendere in modo adeguato l'oggi della Chiesa Cattolica in Medio Oriente, oltre il suo illuminato Magistero, secondo le risposte ai *Lineamenta* pervenute dalle singole Chiese, occorre tenere presenti i documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II, del successivo Magistero dei Sommi Pontefici e della Santa Sede sui singoli temi, come pure del *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali* e del *Codice di Diritto Canonico*. Sono altresì importanti i pronunciamenti del Consiglio dei Patriarchi Cattolici d'Oriente, specialmente le loro 10 Lettere Pastorali. Ovviamente, il primato spetta alla Sacra Scrittura che rimane luce per i passi dei fedeli e del cammino della Chiesa (cf. *Sal* 119, 105).

A. OBIETTIVO DEL SINODO

3. Da numerose risposte al Questionario dei *Lineamenta* risulta che i fedeli hanno percepito chiaramente il duplice obiettivo dell'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi: a) confermare e rafforzare i cristiani nella loro identità mediante la Parola di Dio e i Sacramenti; b) ravvivare la comunione ecclesiale tra le Chiese *sui iuris*, affinché possano offrire una testimonianza di vita cristiana autentica, gioiosa e attraente. Ovviamente, in tale riflessione, i cattolici hanno tenuto conto della presenza nella regione delle altre Chiese e comunità ecclesiali. È una coscienza assai chiara, che si legge in tutte le risposte, segno dell'importanza sempre più crescente della sensibilità ecumenica delle Chiese cattoliche particolari e dei singoli fedeli. Essi si sforzano, con la grazia dello Spirito Santo, di mettere in pratica la preghiera del Signore Gesù: "Perché tutti siano una sola cosa perché il mondo creda" (*Gv* 17, 21). La dimensione ecumenica fa parte della testimonianza cristiana dappertutto, soprattutto nei Paesi del Medio Oriente.

4. In una regione ove da secoli convivono fedeli di tre religioni monoteiste, per i cristiani è essenziale conoscere bene gli ebrei e i musulmani, per poter collaborare con loro nel campo religioso, sociale e culturale per il bene dell'intera società. La religione, soprattutto di quanti professano un unico Dio, deve diventare sempre di più motivo di pace, di concordia e di comune impegno nella promozione dei valori spirituali e materiali dell'uomo e della comunità. Si tratta di una testimonianza che attirerà simpatia e desiderio di diventare fedeli, membri di una comunità che, anche se ora piange e si rattrista, vive la speranza che tale afflizione si cambierà in gioia (*Gv* 16, 20). È il Signore risorto che ha promesso ai suoi: "Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena" (*Gv* 16, 24).

5. Per svolgere bene tale vocazione, occorre rafforzare la comunione a tutti i livelli della Chiesa Cattolica in Medio Oriente, cominciando da ciascuna Chiesa *sui iuris*. Ovviamente i legami di comunione dovrebbero rafforzarsi anche con le altre Chiese e comunità ecclesiali, le venerate Chiese Ortodosse e le comunità nate dalla Riforma. La comunione, poi, interpella tutti gli uomini di buona volontà, inclusi anche i responsabili a livello sociale, economico, culturale e politico.

6. I membri delle Chiese *sui iuris* sono i fedeli intesi come singole persone e come membri delle rispettive comunità. Assieme ai fedeli di rito latino presenti in Medio Oriente, essi sono il principale referente dell'Assemblea sinodale. I loro Pastori, radunati attorno al Vescovo di Roma, Pastore universale della Chiesa, terranno presenti le loro gioie e le loro sofferenze, le loro speranze e le loro angosce per illuminare tutta la loro esistenza alla luce del Vangelo. Tale attesa risulta evidente dalle risposte pervenute alla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi. I Padri sinodali, pertanto, sono invitati non solamente a

presentare la situazione dei singoli Paesi, ad analizzarne aspetti positivi e negativi, bensì e soprattutto a fornire ai cristiani le ragioni della loro presenza in una società prevalentemente musulmana, sia essa araba, turca, iraniana, o ebrea nello Stato d'Israele. I fedeli attendono dai Pastori di conoscere i motivi chiari per (ri)scoprire la loro missione in ciascun Paese. Essa non può essere altra che quella di essere testimoni autentici di Cristo risorto e nella forza dello Spirito Santo presente nella sua Chiesa, nei Paesi in cui sono nati e in cui vivono, e che sono caratterizzati non solamente da sviluppo sociale e politico, ma purtroppo anche da conflitti e da instabilità.

B. RIFLESSIONE GUIDATA DALLE SACRE SCRITTURE

7. La nostra riflessione sarà guidata dalle Sacre Scritture, che sono state redatte da uomini ispirati dallo Spirito Santo nelle nostre terre e nelle nostre lingue (ebraico, aramaico e greco) in ambiti ed espressioni culturali e letterali che sentiamo nostri. La Parola di Dio è letta *nella Chiesa*. Le Scritture ci sono pervenute attraverso le comunità ecclesiali, sono state trasmesse e meditate nelle nostre sacre Liturgie. Esse sono un riferimento indispensabile per scoprire il senso della nostra presenza, comunione e testimonianza nel contesto attuale delle nostre Nazioni.

8. V'è una grande sete della Parola di Dio eppure la sua lettura non è così diffusa come dovrebbe essere. Si rileva che manca un'iniziazione ad una comprensione più esatta del suo significato. Vanno incoraggiate, pertanto, tutte le iniziative che concorrono a diffondere la lettura e la diffusione del Vangelo (pubblicazioni, internet). Soprattutto da chi per scelta vocazionale è chiamato alla recita quotidiana dell'ufficio divino si richiede la consapevolezza di essere tenuto al contatto con la Parola di Dio anche per un impegno di testimonianza e di intercessione vicaria (*pro populo*). Seguendo la tradizione degli antichi Padri del deserto e del monachesimo orientale si rileva la convenienza che versetti del Vangelo o di altri libri biblici vengano memorizzati (*ruminatio*) e diventino motivo di meditazione.

9. Pare importante rilevare che il senso delle Scritture consiste nel mostrarci la trama di un unico disegno divino che si dipana nel tempo e che chiamiamo "storia della salvezza". Concretamente questo significa affermare la continuità, lo stretto legame tra Antico e Nuovo Testamento. Non va dimenticato che l'aspetto più originale ed unificatore dell'esegesi cristiana sta nel suo carattere cristologico. Nella Scrittura i Padri cercano e leggono Cristo il quale è la chiave che apre l'Antico Testamento. Egli ne è l'esegeta (si ricordi l'episodio di Emmaus), ma è altresì l'esegesi perché, secondo il pensiero cristiano dei primi secoli, è di lui che tutta la Scrittura tratta. Seguendo l'antica tradizione dei Padri questa lettura cristologica diventa anche il principio

identitario dei cristiani nello studio dei testi anticotestamentari. Compito dei pastori è di evidenziare che – secondo l’espressione di Sant’Agostino – “il Nuovo è nascosto nell’Antico, e l’Antico svelato nel Nuovo”¹.

10. Proprio perché libro della comunità cristiana, soltanto all’interno della comunità è possibile comprendere rettamente il testo biblico. La tradizione costituisce perciò una chiave ermeneutica del testo rivelato. Questa tradizione è stata il principio d’intelligenza della Scrittura, o il clima ecclesiale in cui leggere la Parola di Dio. Questo clima nel quale si forma un certo linguaggio ci fornisce i preliminari per accostarci alla Scrittura evitando arbitrarie interpretazioni. Soprattutto nelle nostre terre d’Oriente va coltivata la consapevolezza che la lettura della Parola di Dio non può prescindere dalla tradizione delle nostre Chiese.

11. La Parola di Dio orienta, dà senso e significato alla vita, la trasforma radicalmente, vi traccia cammini di speranza, e assicura l’equilibrio vitale della nostra triplice relazione con Dio, con noi stessi e con gli altri. L’esegesi della Parola di Dio è la fonte della teologia, della morale, della spiritualità. Occorre tuttavia guardarsi dal considerare la Bibbia come un ricettario nel quale trovare la soluzione a tutti i problemi. Il suo fine è quello di sostenere il cristiano nelle sue scelte di vita, nel suo cammino terreno e nell’illuminare il suo futuro, che è nei Cieli, nel rispetto della sua libertà.

12. Inoltre, la Parola di Dio aiuta ad affrontare le sfide del mondo di oggi. È per questo che riteniamo che essa è destinata ad illuminare soprattutto le scelte comunitarie e deve anche ispirare i cristiani impegnati nel dialogo ecumenico, interreligioso e nell’attività politica. Essa deve essere altresì il riferimento dei cristiani nell’educazione dei figli, in particolare per l’esperienza del perdono e della carità. Infine, si ritiene opportuno osservare che le parole del Vangelo non sono rivolte ai soli cristiani, ma contengono verità che tutti gli uomini di buona volontà e in ricerca di Dio possono conoscere.

¹ S. AUGUSTINUS, “Novum in vetere latet et in novo vetus patet”: *Quaestiones in Heptateucum*, 2,73: PL 34,623.

I. LA CHIESA CATTOLICA IN MEDIO ORIENTE

A. SITUAZIONE DEI CRISTIANI IN MEDIO ORIENTE

1. Breve excursus storico: unità nella molteplicità

13. La storia del Cristianesimo in Medio Oriente è importante, non solo per i cristiani che vi vivono, ma anche per i cristiani del mondo intero. Dalle risposte che ci sono pervenute, risulta che questa storia è, purtroppo, poco nota. Occorre quindi sottolinearne alcuni aspetti più significativi.

14. Tutte le Chiese particolari, che si tratti del Medio Oriente o del resto del mondo, risalgono alla Chiesa di Gerusalemme, adunata dallo Spirito Santo nel giorno della Pentecoste. Si tratta di un avvenimento importante della Divina Provvidenza che ha voluto rivelare il suo progetto di salvezza in questa parte dell'Asia.

“Dio guidò i Patriarchi (cf. Gn 12) e chiamò Mosè affinché conducesse il suo popolo verso la libertà (cf. Es 3, 10). Al popolo che si era scelto Egli parlò attraverso molti Profeti, Giudici, Re e intrepide donne di fede. Nella ‘pienezza del tempo’ (Gal 4, 4), inviò l’Unigenito suo Figlio, Gesù Cristo il Salvatore, che si incarnò come asiatico!”².

15. La Chiesa si divise nel V secolo in seguito ai Concili di Efeso (431) e Calcedonia (451), principalmente per questioni cristologiche. Questa prima divisione diede vita alle Chiese che sono conosciute oggi con il nome di “Chiesa Apostolica Assira d’Oriente” (*Kanîsat al-Mashriq* o *al-Kanîsah al-Ashshûriyyah*) e “Chiese Ortodosse Orientali” cioè le Chiese copta, siriana e armena, che venivano chiamate “monofisite”.

16. Spesso tali divisioni ebbero luogo anche per motivi politico-culturali, come affermano e mostrano chiaramente i teologi medievali d’Oriente (siriaci e arabi). I problemi cristologici sono stati superati ai giorni nostri dalle Dichiarazioni cristologiche comuni tra i Papi e i Patriarchi/Catholicos delle Chiese Orientali Ortodosse (Copta, Siriana e Armena) e della Chiesa Assira d’Oriente.

17. Più tardi, a partire dall’XI secolo ebbe luogo quello che fu chiamato il Grande Scisma, che separò Roma da Costantinopoli, l’Oriente Ortodosso dall’Occidente Cattolico. Qui ancora, è del tutto evidente che motivi politico-

² GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica post-sinodale *Ecclesia in Asia* (06.11.1999), 1: *AAS* 92 (2000) 449.

culturali hanno svolto il ruolo principale, senza parlare della divisione esistente di fatto, e geograficamente, tra Oriente e Occidente: i loro popoli si conoscevano sempre meno!

18. Tutte queste divisioni esistono ancora oggi in Medio Oriente, frutto amaro del passato, ma lo Spirito opera nelle Chiese per avvicinarle e far cadere gli ostacoli all'unità visibile voluta da Cristo, affinché esse siano Una nella loro molteplicità, a immagine della Trinità, e si arricchiscano reciprocamente delle loro rispettive Tradizioni: *“Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”* (Gv 17, 21). Queste tradizioni sono, allo stesso tempo, una ricchezza per la Chiesa universale.

2. Apostolicità e vocazione missionaria

19. Dalle risposte ricevute appare con evidenza la vocazione propria delle Chiese del Medio Oriente. Le nostre Chiese sono d'origine apostolica e i nostri Paesi sono stati la culla del Cristianesimo. Sono terre benedette dalla presenza di Cristo stesso e delle prime generazioni di cristiani. È chiaro che sarebbe una perdita per la Chiesa universale se il Cristianesimo dovesse affievolirsi o scomparire proprio là dove è nato. Abbiamo qui una grave responsabilità: non soltanto mantenere la fede cristiana in queste terre sante, ma più ancora mantenere lo spirito del Vangelo in queste popolazioni cristiane e nei loro rapporti con quelle non cristiane, e mantenere viva la memoria delle origini.

20. In quanto apostoliche, le nostre Chiese hanno la missione particolare di portare il Vangelo in tutto il mondo come è avvenuto nel corso della storia. Oggi, invece, dobbiamo constatare che questo slancio evangelico è spesso frenato e la fiamma dello Spirito sembra essersi affievolita. Per la nostra storia e la nostra cultura, noi siamo vicini, culturalmente e spiritualmente, a centinaia di milioni di persone. Spetta a noi, perciò, condividere con loro il messaggio d'amore del Vangelo che abbiamo ricevuto e offrire loro un barlume della speranza che è in noi per lo Spirito che è stato diffuso nei nostri cuori (cf. Rm 5, 5).

21. Sotto la guida dei Vescovi, i parroci ed i sacerdoti in cura pastorale devono essere coscienti che il loro impegno non consiste soltanto nel curare al presente le loro comunità. Essi hanno anche un impegno in rapporto al futuro delle loro comunità e questo richiede che mettano in atto una pastorale vocazionale espressa mediante incontri con i giovani, la pratica della direzione spirituale, la formazione di gruppi di preghiera per le vocazioni. Anche all'interno dei movimenti ecclesiali la proposta vocazionale deve essere più esplicita. Se la Chiesa non lavora per le vocazioni è destinata a scomparire.

Sembra fondamentale che i sacerdoti abbiano un contatto diretto con le famiglie cristiane alle quali presentare la vocazione come un dono di Dio.

22. Le missioni organizzate nei villaggi, i gruppi di preghiera e i movimenti apostolici, ma soprattutto la preparazione in seno a tante famiglie che incoraggiano i propri figli a rispondere alla chiamata di Dio, sono sussidi inestimabili per animare la pastorale vocazionale. I giovani cercano una spiritualità forte, come si nota nei ritiri spirituali. Nonostante tutto ciò, si delinea una crisi delle vocazioni, le cui cause sono molteplici: emigrazione delle famiglie, diminuzione delle nascite e il fatto che i giovani si trovino a vivere in un ambiente sempre più contrario ai valori evangelici. La mancanza di unità tra i membri del clero, costituisce un reale impedimento e una controtestimonianza che non invita a scegliere la vita sacerdotale. La formazione umana e spirituale di sacerdoti, religiosi e religiose talvolta lascia a desiderare. Nei seminari si rivela fondamentale la presenza di padri spirituali esemplari che vivano assieme ai seminaristi.

Il modo migliore per suscitare le vocazioni è, senza alcun dubbio, la testimonianza personale e la gioia di vivere dei consacrati, ma anche la testimonianza comunitaria di un coordinamento felice tra congregazioni, ordini religiosi e vescovi, e, infine, una comprensione e una presentazione della vocazione come pienezza di vita e servizio delle società. L'incoerenza tra la parola predicata e la testimonianza data non può suscitare vocazioni alla vita religiosa e contemplativa. Il ritorno alle fonti e alla persona di Cristo è la migliore garanzia per uno slancio nuovo verso la vocazione religiosa e contemplativa.

23. Nelle nostre Chiese, pregano e lavorano assieme numerose congregazioni religiose – maschili e femminili – locali o internazionali. Il loro servizio nella vigna del Signore è inestimabile. Esse, tuttavia, hanno bisogno di un sostegno maggiore affinché possano, a loro volta, sostenere i fedeli nella loro vocazione e nella presenza impegnata in tutti gli ambiti della vita pubblica.

Quanto alla vita contemplativa, pilastro di ogni vera consacrazione, e presente in alcune nostre eparchie/diocesi con Ordini di carattere universale, essa è assente nella maggior parte delle congregazioni, maschili e femminili, delle Chiese cattoliche d'Oriente *sui iuris* presenti in Medio Oriente.

3. Ruolo dei cristiani nella società, nonostante il loro numero esiguo

24. A dispetto delle loro differenze, le nostre società arabe, turche e iraniane hanno caratteristiche comuni: prevalgono la tradizione e il modo di vita ad essa conforme, in particolare per quel che riguarda la famiglia e l'educazione; il confessionalismo segna i rapporti tra cristiani come pure con i

non cristiani e si riflette profondamente nelle mentalità e nei comportamenti. La religione, come elemento di identificazione, non solo esprime una differenza, ma può anche dividere ed essere asservita allo scopo di creare chiusure e ostilità. È opportuno ricordare che i cristiani sono “cittadini indigeni” e che, pertanto, appartengono a pieno titolo al tessuto sociale e all’identità stessa dei loro rispettivi Paesi. La loro scomparsa rappresenterebbe una perdita per questo pluralismo che ha sempre caratterizzato i Paesi del Medio Oriente. Senza la voce cristiana, le società mediorientali risulterebbero impoverite.

25. Le situazioni nei diversi Paesi del Medio Oriente sono molto differenti tra di loro, e, secondo le risposte, le possibilità della Chiesa di dare un apporto al loro sviluppo socio-culturale sono proporzionate ai vari fattori quali il tipo di presenza cristiana, la proporzione rispettiva dei cattolici, e naturalmente, l’indole propria del regime politico, dell’ordinamento giuridico, della società e della cultura in generale. In linea di massima, però, i cattolici devono poter dare il migliore apporto nell’approfondire, insieme agli altri cittadini cristiani ma anche musulmani intellettuali riformisti, il concetto di “laicità positiva”³ dello Stato. In tal modo, aiuterebbero ad alleviare il carattere teocratico del governo e permetterebbero più uguaglianza tra i cittadini di religioni differenti favorendo così la promozione di una democrazia sana, positivamente laica, che riconosca pienamente il ruolo della religione, anche nella vita pubblica, nel pieno rispetto della distinzione tra gli ordini religioso e temporale.

26. La Chiesa utilizza la tecnologia e i moderni mezzi di comunicazione (*sms, website, internet, televisione e radio*) al servizio delle diocesi e delle eparchie per diffondere il messaggio cristiano, affrontare le sfide ad esso contrarie, e comunicare con i fedeli della diaspora. Per raggiungere questo scopo, essa invia i suoi sacerdoti a studiare all’estero, soprattutto a Roma, affinché si formino al senso ecclesiale e approfondiscano la teologia, specialmente presso il Pontificio Istituto Orientale.

27. In questo modo, alcuni sottolineano l’apporto dei cristiani orientali per i loro Paesi evidenziando che la persona non può realizzare pienamente se stessa prescindendo dalla sua natura sociale, cioè dal suo essere “con” e “per” gli altri. Il bene comune la riguarda da vicino, così come tutte le forme di espressione della socialità umana: la famiglia, i gruppi, le associazioni, le città, le regioni, gli Stati, le comunità dei popoli e delle Nazioni. Tutti, in qualche modo, sono coinvolti nell’impegno per il bene comune, nella ricerca costante del bene altrui come se fosse il proprio. Tale responsabilità compete soprattutto all’autorità politica, ad ogni livello del suo esercizio, in quanto essa è chiamata a creare

³ Cf. BENEDETTO XVI, Viaggio apostolico in Francia, Cerimonia di benvenuto al Palazzo dell’Eliseo (Parigi, 12.09.2008): *L’Osservatore Romano* (13.09.2008), p. 8.

quell'insieme di condizioni sociali che consentono e favoriscono in ogni essere umano lo sviluppo integrale della sua persona⁴.

28. Benché i cristiani in Medio Oriente siano quasi ovunque una scarsa minoranza, essi tuttavia, là dove è socialmente e politicamente possibile, irradiano attivo dinamismo. Il pericolo sta nel ripiegamento su di sé e nella paura dell'altro. Occorre allo stesso tempo rafforzare la fede e la spiritualità dei nostri fedeli e rinsaldare il legame sociale e la solidarietà tra di loro, senza cadere in un atteggiamento ghetizzante.

29. La Chiesa lavora in primo luogo alla promozione della famiglia e alla difesa dei valori che la proteggono dai vari pericoli che ne minacciano oggi la santità e stabilità. Essa incoraggia altresì, nell'attuale contesto demografico, le famiglie numerose.

Per contribuire all'edificazione della società in generale, la Chiesa presenta la Dottrina sociale della Chiesa a coloro che sono impegnati nelle questioni sociali per offrire un'alternativa e una soluzione alla spirale di violenza che nasce dalle situazioni di ingiustizia aggravate da conflitti etnico-religiosi. L'educazione resta l'investimento maggiore. Le nostre Chiese e le nostre scuole potrebbero aiutare di più i meno fortunati.

30. Ma è soprattutto grazie alle attività caritative indirizzate non soltanto ai cristiani, ma anche ai musulmani e agli ebrei, che l'azione delle nostre Chiese in favore del bene comune è particolarmente tangibile. Ciò è possibile tanto grazie all'aiuto generoso proveniente dalla carità della Chiesa del mondo quanto all'assistenza concreta delle Chiese locali. In questo contesto, la pastorale della salute costituisce un ambito privilegiato per sottolineare il ruolo dei cristiani nella società. A tale riguardo, è giusto plaudire all'azione ammirevole dei religiosi e soprattutto delle consacrate, che svolgono un ruolo di primo piano nelle opere di carità e nella pastorale della salute al servizio di tutti.

31. Infine, per coerenza con la giustizia del Vangelo, è opportuno il richiamo alla trasparenza nella gestione del denaro della Chiesa, soprattutto da parte dei sacerdoti e dei Vescovi, per distinguere ciò che è dato per uso personale da ciò che appartiene alla Chiesa. A questo proposito, è importante altresì preservare i beni patrimoniali della Chiesa anche al fine di garantire una presenza dei cristiani in Medio Oriente.

⁴ Cf. GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Mater et magistra* (15.05.1961): *AAS* 53 (1961) 417; *La Documentation catholique* 58 (1961) 956.

B. LE SFIDE CHE I CRISTIANI DEVONO AFFRONTARE

1. I conflitti politici nella regione

32. Le risposte alle domande dei *Lineamenta* concordano nella descrizione dell'attuale situazione politico-sociale. In effetti, i conflitti politici in atto nella regione hanno un'influenza diretta sulla vita dei cristiani, come cittadini e come cristiani, rendendo la loro situazione particolarmente fragile e instabile.

L'occupazione israeliana dei territori Palestinesi rende difficile la vita quotidiana per la libertà di movimento, l'economia e la vita sociale e religiosa (accesso ai Luoghi Santi, condizionato da permessi militari accordati agli uni e rifiutati agli altri, per ragioni di sicurezza). Inoltre, alcuni gruppi fondamentalisti cristiani giustificano, basandosi sulle Sacre Scritture, l'ingiustizia politica imposta ai palestinesi, il che rende ancor più delicata la posizione dei cristiani arabi.

33. In Iraq, la guerra ha scatenato le forze del male nel Paese, all'interno delle correnti politiche e delle confessioni religiose. Essa ha mietuto vittime tra tutti gli iracheni, ma i cristiani sono stati tra i colpiti principali in quanto rappresentano la comunità irachena più esigua e debole. Ancor'oggi la politica mondiale non ne tiene sufficiente conto.

34. In Libano, i cristiani sono divisi sul piano politico e confessionale e nessuno ha un progetto che possa essere accetto a tutti. In Egitto, la crescita dell'Islam politico, da una parte, e il disimpegno, in parte forzato, dei cristiani nei confronti della società civile, dall'altra, rendono la loro vita esposta a serie difficoltà. Inoltre, questa islamizzazione penetra nelle famiglie anche mediante i mass media e la scuola, modificando le mentalità che, inconsapevolmente, si islamizzano. In altri Paesi, l'autoritarismo, cioè la dittatura, spinge la popolazione, compresi i cristiani, a sopportare tutto in silenzio per salvare l'essenziale. In Turchia, il concetto attuale di laicità pone ancora problemi alla piena libertà religiosa del Paese.

35. “Di fronte a queste diverse realtà, gli uni restano fermi nella loro fede [cristiana] e nel loro impegno nella società, condividendo tutti i sacrifici e contribuendo al progetto sociale comune. Gli altri, al contrario, si scoraggiano e non hanno più fiducia nella società e nella sua capacità di garantire l'uguaglianza tra tutti i cittadini. Per questo essi abbandonano ogni impegno e si ritirano nella loro Chiesa e nelle sue istituzioni, vivendo in nuclei isolati, senza interagire con il corpo sociale”⁵.

⁵ CONSIGLIO DEI PATRIARCHI CATTOLICI D'ORIENTE, 10^a Lettera Pastorale sul cristiano arabo di fronte alle sfide contemporanee “*L'amour de Dio a été répandu dans nos cœurs par l'Esprit Saint qui nous a été donné*” (Rm 5, 5), Édition du Secrétariat Général, Bkerké 2009, §13 f.

2. Libertà di religione e di coscienza

36. Prima di parlare di libertà di coscienza, sarebbe importante trattare dei diritti umani in generale in Medio Oriente. In effetti, il criterio di ogni sistema politico o sociale deve essere il bene della persona umana e tutti i sistemi sono costituiti per servirla. Intendiamo con ciò tutta la persona, spirito e corpo, individuo e comunità. I diritti della persona traggono il loro carattere sacro dalla santità di Dio, che l'ha creata e l'ha voluta depositaria di diritti e doveri, e le ha dato una coscienza viva mediante la quale essa può cercare la verità e giungervi liberamente. Non c'è contraddizione tra i diritti della persona e quelli di Dio. Per questo, chi non rispetta la creatura di Dio non rispetta il Creatore. I molteplici problemi sociali, che tutti incontrano, costituiscono un vasto ambito di iniziative e di programmi comuni, per il servizio della persona umana, il rispetto dei suoi diritti e l'affermazione della sua dignità⁶. La pace, la giustizia e la stabilità della regione sono condizioni indispensabili per promuovere i diritti umani in Medio Oriente.

37. In Oriente, libertà di religione vuol dire solitamente libertà di culto. Non si tratta dunque di libertà di coscienza, cioè della libertà di credere o non credere, di praticare una religione da soli o in pubblico senza alcun impedimento, e dunque della libertà di cambiare religione. In Oriente, la religione è, in generale, una scelta sociale e perfino nazionale, non individuale. Cambiare religione è ritenuto un tradimento verso la società, la cultura e la Nazione costruita principalmente su una tradizione religiosa.

38. La conversione alla fede cristiana è vista come il frutto di un proselitismo interessato, non di una convinzione religiosa autentica. Per il musulmano, essa è spesso vietata dalle leggi dello Stato. Anche il cristiano conosce una pressione e un'opposizione, benché molto più lievi, da parte della propria famiglia o tribù; ma resta libero di cambiare religione. In alcuni casi, la conversione all'Islam non avviene per convinzione religiosa, ma per interessi personali, in particolare per liberarsi dei propri obblighi di fronte a difficoltà di ordine familiare. A volte, essa può verificarsi anche sotto la pressione del proselitismo musulmano. Alcune risposte ai *Lineamenta* affermano il fermo rifiuto del proselitismo cristiano, pur segnalando che esso è apertamente praticato da alcune comunità "evangeliche". Di fatto, la questione dell'annuncio ha bisogno di una riflessione più approfondita, che prenda in considerazione le differenze di concetti e di atteggiamenti nei musulmani e nei cristiani. Un dialogo sincero dovrebbe introdurre questo argomento allo scopo di arrivare ad

⁶ Cf. CONSIGLIO DEI PATRIARCHI CATTOLICI D'ORIENTE, 3^a Lettera Pastorale sulla coesistenza tra musulmani e cristiani nel mondo arabo "*Ensemble devant Dieu pour le bien de la personne et de la société*", Édition du Secrétariat Général, Bkerké 1994, §36.

atteggiamenti comuni che rispettino il diritto di ogni persona e la sua completa libertà di coscienza, a qualunque religione essa appartenga.

La posizione della Chiesa su questo argomento è stata espressa dal Santo Padre: “Chi esercita la carità in nome della Chiesa non cercherà mai di imporre agli altri la fede della Chiesa. Egli sa che l’amore nella sua purezza e nella sua gratuità è la miglior testimonianza del Dio nel quale crediamo e dal quale siamo spinti ad amare”⁷.

39. Per favorire le condizioni necessarie ad una tale evoluzione delle mentalità e della società, alcuni sottolineano l’importanza di continuare a educare alla libertà, al rispetto della libertà dell’altro, e al superamento degli interessi confessionali per maggiore giustizia ed uguaglianza di fronte al diritto, in breve ad una “laicità positiva”. Altri auspicano che si intraprendano iniziative politiche ed ecclesiali a livello internazionale o ancora che si insista presso i capi politici per il rispetto della libertà religiosa e di coscienza.

40. In ambito educativo, la Chiesa cattolica in alcuni Paesi del Medio Oriente gode di grandi possibilità: le sue scuole ed università accolgono migliaia di studenti di ogni confessione e condizione sociale, cristiani, musulmani, drusi ed ebrei, come fanno pure i suoi centri ospedalieri e i suoi servizi sociali. È ovvio che occorre, allo stesso tempo, continuare a formare in questo senso gli educatori per le istituzioni di cui sopra. A livello propriamente ecclesiale, alcuni insistono affinché sia condotta un’azione pastorale che proclami e testimoni i valori evangelici del rispetto di queste libertà, ad esempio valorizzando al meglio, nelle nostre parrocchie, la Giornata Mondiale per i Diritti dell’Uomo. I mezzi di comunicazione svolgono un ruolo di primaria importanza per diffondere questo spirito.

3. I cristiani e l’evoluzione dell’Islam contemporaneo

41. “La crescita dell’Islam politico, a partire dagli anni ’70, è un fenomeno saliente che si ripercuote sulla regione e sulla situazione dei cristiani nel mondo arabo. Questo Islam politico comprende differenti correnti religiose che vorrebbero imporre un modo di vita islamico alle società arabe, turche o iraniane e a tutti coloro che vi vivono, musulmani e non musulmani. Per queste correnti, la causa di tutti i mali è l’allontanamento dall’Islam. La soluzione, quindi, è il ritorno all’Islam delle origini. Di qui lo slogan: l’Islam è la soluzione [...] A questo scopo, alcuni non esitano a ricorrere alla violenza”⁸.

⁷ BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Deus caritas est* (25.12.2005), 31c: AAS 98 (2006) 245.

⁸ CONSIGLIO DEI PATRIARCHI CATTOLICI D’ORIENTE, 3^a Lettera Pastorale sulla coesistenza tra musulmani e cristiani nel mondo arabo “*Ensemble devant Dieu pour le bien de la personne et de la société*”, Édition du Secrétariat Général, Bkerké 1994, §7.

42. Tale atteggiamento riguarda anzitutto la società musulmana, ma ha anche conseguenze sulla presenza cristiana in Oriente. Tali correnti estremiste, pertanto, sono una minaccia per tutti, cristiani, ebrei e musulmani, e noi dobbiamo affrontarle insieme.

4. L'emigrazione

43. Prima di ogni altra cosa, bisogna ricordare che un'Assemblea sinodale ha una finalità propriamente pastorale e che tratta solo indirettamente e di riflesso i problemi socio-politici dei Paesi. Ciò detto, l'emigrazione dei cristiani e dei non cristiani del Medio Oriente è iniziata verso la fine del XIX secolo. Le due cause principali erano d'ordine politico ed economico. I rapporti religiosi non erano dei migliori, ma il sistema dei "millet" (comunità etnico-religiose) aveva assicurato una certa protezione ai cristiani in seno alle loro comunità, il che non sempre impediva i conflitti di carattere religioso e tribale allo stesso tempo. Questa emigrazione si è accentuata oggi con il conflitto israelo-palestinese e l'instabilità che ha causato in tutta la regione, mentre la situazione sociale minacciosa dell'Iraq e l'instabilità politica del Libano hanno contribuito ad ampliare il fenomeno.

44. Nel gioco delle politiche internazionali si ignora spesso l'esistenza dei cristiani, i quali ne sono le prime vittime; questa è una delle cause principali dell'emigrazione. È qui che bisognerebbe agire, e la Chiesa è invitata ad impegnarsi in questo senso con i mezzi e le persone di cui dispone, per il bene di tutti.

Una delle cause dell'emigrazione è la situazione economica. Nella situazione politica attuale del Medio Oriente, è difficile creare un'economia che possa procurare un livello di vita degno per tutta la società. La Chiesa, da parte sua, può prendere alcune misure in questo ambito per ridurre l'emigrazione, ma spetta allo Stato stesso adottare le misure necessarie. Inoltre, in vari Paesi del Medio Oriente, la restrizione della libertà culturale e religiosa, dell'uguaglianza di azione e diritti, e le poche possibilità di partecipare attivamente alla vita politica sono motivi importanti d'emigrazione dei cristiani.

45. In altre parole, solo la pace e la democrazia, accompagnate da sufficiente sviluppo economico, e quindi sociale e culturale, delle Nazioni cui appartengono i cristiani possono plasmare ambienti e condizioni in cui cristiani, famiglie e singoli, non si sentano più tanto spinti all'emigrazione come lo sono oggi. Qui potrebbero avere un ruolo importante le Chiese particolari in Occidente, nella misura in cui avessero la possibilità di sensibilizzare i Governi delle rispettive Nazioni nel seguire politiche atte a contribuire allo sviluppo dei Paesi del Medio Oriente a tutti i livelli.

46. C'è un altro aspetto che potrebbe aiutare a limitare l'emigrazione: rendere i cristiani, a cominciare dai pastori, maggiormente consapevoli del senso della loro presenza e della necessità di impegnarsi, qui e ora, nella vita pubblica. Ciascuno, nel proprio Paese, è portatore del messaggio di Cristo alla sua società e ciò deve avvenire nelle difficoltà e nella persecuzione.

47. Dall'altro lato, bisogna trasformare l'emigrazione in un sostegno nuovo al Paese e alle Chiese. I rapporti con i cristiani emigrati passano naturalmente per i forti legami familiari che caratterizzano le genti di questa regione. Le Chiese contribuiscono a mantenere questi legami, grazie all'invio di sacerdoti nei Paesi d'emigrazione; questi, in coordinamento con le Chiese locali e con l'Ordinario del luogo, assistono spiritualmente le famiglie emigrate. Taluni domandano che i Vescovi visitino più spesso questi fedeli, soprattutto per le comunità che non hanno ordinari propri, al fine di rafforzare il legame con i fedeli delle Chiese orientali cattoliche nei Paesi d'emigrazione, al di là del semplice ambito liturgico.

48. Inoltre, si possono pure favorire le associazioni, ecclesiali e non, che provvedono a tener vivi ed efficaci i rapporti e i legami con le comunità di origine, su base nazionale o cittadina, secondo i casi. Così, alcuni propongono di incoraggiare ogni forma di gemellaggio: turistico, culturale, universitario e materiale, ma anche di spronare gli immigrati ad acquisire beni immobili nel loro Paese d'origine.

5. L'immigrazione cristiana internazionale in Medio Oriente

49. Nei Paesi del Medio Oriente si fa strada un fenomeno nuovo e importante: diverse Nazioni accolgono, come lavoratori immigrati, centinaia di migliaia di africani ed asiatici. Si tratta, il più delle volte, di donne che lavorano come domestiche per permettere ai propri figli un'educazione e una vita più dignitose. Queste persone sono spesso oggetto di ingiustizie sociali da parte degli Stati che le accolgono, e di sfruttamento e abusi sessuali, sia da parte delle agenzie che le fanno venire, sia dei datori di lavoro. Per di più, spesso le leggi e le convenzioni internazionali non sono rispettate.

50. Secondo le risposte ricevute, tale immigrazione interpella anche le nostre Chiese. C'è qui una responsabilità pastorale per accompagnare queste persone, tanto sul piano religioso che sociale. Tali immigrati si trovano spesso a far fronte a dei drammi, e la Chiesa fa tutto ciò che è in suo potere, in funzione delle sue risorse. Parallelamente, è urgente e indispensabile un'educazione dei nostri cristiani alla Dottrina sociale della Chiesa e alla giustizia sociale, per evitare ogni atteggiamento di superiorità, cioè di disprezzo.

C. RISPOSTE DEI CRISTIANI NELLA LORO VITA QUOTIDIANA

51. Le risposte sottolineano l'importanza della testimonianza cristiana a tutti i livelli. Al riguardo, nel Medio Oriente “*i valori evangelici della vita monastica apparsa già agli inizi del cristianesimo*”⁹ costituiscono un tesoro di inestimabile valore sia per la Chiesa Cattolica sia per le Chiese ortodosse. La vita contemplativa compie anche la sua missione con la preghiera d'intercessione per la società: per più giustizia nella politica e nell'economia, più solidarietà e rispetto nei rapporti familiari, più coraggio per denunciare le ingiustizie, più onestà per non lasciarsi trascinare negli intrighi della *civitas* o nella ricerca di interessi personali. Purtroppo, da varie risposte risulta che oggi la vita contemplativa è poco presente presso le Chiese Cattoliche Orientali *sui iuris*, mentre nel Patriarcato latino di Gerusalemme essa è significativa.

Anche la vita religiosa attiva, tanto degli istituti secolari quanto delle società di vita apostolica, nata inizialmente in Occidente¹⁰, si è diffusa pure nell'Oriente cristiano con significativi frutti di testimonianza evangelica. Essa è fondamentalmente dedicata all'annuncio del Vangelo, alla promozione umana nel campo della salute, dell'educazione e della cultura, così come nel dialogo ecumenico e interreligioso. Secondo alcune risposte le persone di vita consacrata sono invitate a superare la tentazione di passività come pure di anteporre gli interessi personali alle esigenze della fede. Esse sono chiamate ad essere testimoni con una vita cristiana esemplare nella pratica dei voti dell'obbedienza, della castità e della povertà, seguendo sempre meglio Gesù Cristo, modello di ogni perfezione.

52. Questa è l'etica che tutti i membri del Popolo di Dio, pastori, persone consacrate e laici devono proporsi di vivere, secondo la propria vocazione, con grande coerenza di vita personale e comunitaria, nelle nostre istituzioni sociali, caritative ed educative, affinché i nostri fedeli siano anch'essi sempre più testimoni autentici della Resurrezione nella società. A questo scopo, diverse risposte auspicano che la formazione del nostro clero e dei fedeli, le omelie e la catechesi, diano al credente un senso autentico della sua fede, e la coscienza del proprio ruolo nella società in nome di questa stessa fede. Dobbiamo insegnargli a cercare e vedere Dio in ogni cosa e in ogni persona, sforzandosi di renderlo presente nella nostra società, nel nostro mondo, mediante la pratica delle virtù personali e sociali: giustizia, onestà, rettitudine, accoglienza, solidarietà, apertura del cuore, purezza di costumi, fedeltà, ecc.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica post-sinodale *Vita consecrata* (25.03.1996), 6: *AAS* 88 (1996) 381.

¹⁰ Cf. *ibid.*, 9-11: *AAS* 88 (1996) 383-384.

53. A questo scopo, devono essere raddoppiati gli sforzi già in atto per scoprire e formare i “quadri” necessari, sacerdoti, religiosi, religiose, laici – uomini e donne –, affinché siano, nella nostra società, veri testimoni di Dio Padre e di Gesù Risorto e dello Spirito Santo che Egli ha inviato alla sua Chiesa, per confortare i loro fratelli e sorelle in questi tempi difficili, per mantenere e rafforzare la trama del tessuto sociale e contribuire all’edificazione della *civitas*.

II. LA COMUNIONE ECCLESIALE

54. La Chiesa cattolica, “che è il corpo mistico di Cristo, si compone di fedeli che sono organicamente uniti nello Spirito Santo da una stessa fede, dagli stessi sacramenti e da uno stesso governo, e che unendosi in varie comunità stabili, congiunti dalla gerarchia, costituiscono le Chiese particolari o riti. Tra loro vige una mirabile comunione, di modo che la varietà non solo non nuoce alla unità della Chiesa, ma anzi la manifesta”¹¹.

A partire dalle risposte ricevute, appare distintamente che i fedeli sono consapevoli del fatto che la comunione cristiana ha per fondamento il modello della vita divina nel mistero della Santissima Trinità. Dio è amore (cf. *I Gv* 4, 8), e i rapporti tra le persone divine sono rapporti d’amore. Così la comunione nella Chiesa tra tutte le membra del Corpo di Cristo è fondata su rapporti d’amore: “*Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola*” (*Gv* 17, 21). È necessario che, in seno a ciascuna Chiesa, viviamo tra di noi la comunione stessa della Santissima Trinità. La vita della Chiesa e delle Chiese d’Oriente deve essere comunione di vita nell’amore, sul modello dell’unione del Figlio con il Padre e lo Spirito. Ciascuno è membro del Corpo il cui capo è Cristo.

A. COMUNIONE NELLA CHIESA CATTOLICA E TRA LE DIVERSE CHIESE

55. Questa comunione in seno alla Chiesa cattolica si manifesta mediante due segni principali: il battesimo e l’Eucaristia nella comunione con il Vescovo di Roma, Successore di Pietro, corifeo degli apostoli (*hâmat ar-Rusul*), “principio e fondamento perpetuo e visibile dell’unità di fede e di comunione”¹². Il Codice dei Canoni delle Chiese Orientali ha codificato, sul piano della legge, questa comunione di vita nell’unica Chiesa di Cristo. Al servizio di questa comunione sono anche la Congregazione per le Chiese Orientali e i vari Dicasteri della Curia Romana.

Sul piano delle relazioni interecclesiali tra cattolici, questa comunione è manifestata in ogni Paese dalle Assemblee dei Patriarchi e dei Vescovi, affinché la testimonianza cristiana sia più sincera, credibile e fruttuosa. Per

¹¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sulle Chiese Cattoliche Orientali *Orientalium Ecclesiarum*, 2.

¹² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione Dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, 18.

promuovere l'unità nella diversità, occorre superare il confessionalismo in ciò che può avere di limitato o esagerato, incoraggiare lo spirito di cooperazione tra le varie comunità, coordinare l'attività pastorale e stimolare l'emulazione spirituale e non la rivalità. Si potrebbe suggerire che di tanto in tanto (ad esempio ogni cinque anni), un'assemblea riunisca l'intero episcopato in Medio Oriente.

56. Nelle città, accade che i fedeli di diverse Chiese *sui iuris* frequentino la chiesa cattolica più vicina o in quella in cui si sentono più a proprio agio; si raccomanda loro, tuttavia, di restare fedeli alla propria comunità d'origine, nella quale sono stati battezzati. D'altronde, è cosa buona che i cristiani si sentano membri della Chiesa Cattolica in Medio Oriente, e non soltanto membri di una Chiesa particolare.

B. COMUNIONE TRA I VESCOVI, IL CLERO E I FEDELI

57. La comunione tra i vari membri di una stessa Chiesa o Patriarcato, avviene sul modello della comunione con la Chiesa universale e con il Successore di Pietro, il Vescovo di Roma. A livello della Chiesa Patriarcale, la comunione si esprime mediante il sinodo che riunisce i Vescovi di tutta una comunità attorno al Patriarca, Padre e capo della sua Chiesa. A livello dell'eparchia/diocesi, è attorno al Vescovo che avviene la comunione del clero, dei religiosi e delle religiose, come pure dei laici. La preghiera, la liturgia eucaristica e l'ascolto della Parola di Dio, sono i momenti che unificano la Chiesa¹³ e la riconducono all'essenziale, al Vangelo. Spetta al Vescovo preoccuparsi di armonizzare il tutto.

58. I ministri di Cristo, le persone consacrate – uomini e donne –, e tutti coloro che cercano di seguirlo più da vicino hanno una grave responsabilità spirituale e morale nella comunità: essi devono essere modello ed esempio per gli altri. La comunità attende da loro che vivano concretamente e in maniera esemplare i valori del Vangelo. Non ci si stupirà di constatare che molti fedeli auspicano, da parte loro, una maggiore semplicità di vita, un reale distacco in rapporto al denaro e alle comodità del mondo, una pratica edificante della castità e una purezza di costumi trasparente. Questo Sinodo vuole aiutare a tale esame di coscienza sincera per scoprire i punti forti, al fine di promuoverli e svilupparli, e i punti deboli, al fine di avere il coraggio di correggerli.

¹³ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sulle Chiese Cattoliche Orientali *Orientalium Ecclesiarum*, 9.

59. Dobbiamo ritrovare il modello della comunità primitiva:

“La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso” (At 4, 32-34).

Quei cristiani costituivano una comunità autentica in cui le persone si sentivano solidali le une verso le altre, non soltanto nella preghiera ma anche nella vita quotidiana. Le nostre Chiese hanno bisogno di simili comunità, che superino spesso i confini delle parrocchie.

60. Il Sinodo deve incoraggiare i fedeli ad assumere maggiormente il loro ruolo di battezzati promuovendo iniziative pastorali, specialmente per quanto riguarda l’impegno sociale, in comunione con i pastori della Chiesa. Esso raccomanda altresì al clero di rispettare e di incoraggiare questo impegno dei fedeli.

61. Le Associazioni e i movimenti apostolici a dimensione internazionale devono adeguarsi sempre più alla mentalità e all’ambiente di vita offerti loro dalla tradizione ecclesiale e del Paese che li accoglie. Alcuni suggeriscono che tali Associazioni, come pure le congregazioni religiose d’origine occidentale, debbano assimilare la tradizione orientale e nutrirsi della spiritualità dell’Oriente, come pure che abbiano sempre la preoccupazione di operare in comunione con il Vescovo e di approfondire la loro conoscenza delle tradizioni, della cultura e soprattutto della lingua del Paese.

III. LA TESTIMONIANZA CRISTIANA

A. TESTIMONIARE NELLA CHIESA: LA CATECHESI

1. Una catechesi per oggi, da parte di fedeli ben preparati

62. Essere cristiani significa essere testimoni di Gesù Cristo, della sua morte e della sua resurrezione, come pure della sua presenza, nella grazia dello Spirito Santo, in mezzo ai fedeli, nella Chiesa e nel mondo. I cattolici del Medio Oriente “vi sono invitati da Cristo stesso. *‘E la speranza non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato’* (Rm 5, 5). Così, rinnovati da Dio, i fedeli di Cristo diverranno per tutti i loro fratelli dei testimoni del suo amore”¹⁴. Tale testimonianza si trasmette agli altri tramite le opere e la catechesi, soprattutto quella mistagogica.

La catechesi tende a far conoscere e vivere la fede, ma bisogna che essa sia indirizzata a giovani e adulti, come persone e come comunità di credenti. A proposito dei giovani, potrebbero essere loro stessi a farsi catechisti dei giovani, ma hanno bisogno di una preparazione specifica al riguardo, a causa delle molte difficoltà esistenti nello svolgere questa particolare attività formativa. L’attività catechetica è compito anche dei genitori, che dovranno essere preparati ad assumerlo in famiglia e anche all’interno delle parrocchie. Fuori della famiglia, luoghi principali di formazione catechetica sono la scuola, i movimenti apostolici, le comunità di base, che possono dare un forte sostegno all’insegnamento della fede.

63. Le numerose risposte hanno sottolineato l’importanza della catechesi per conoscere e trasmettere la fede. La catechesi indirizzata ai giovani ha lo scopo particolare di suscitare in loro il bisogno di un *direttore spirituale* che condivida con loro iniziative di formazione spirituale e di concreta vita cristiana, li aiuti a superare ostacoli e diffidenze, che nascono dalla convivenza con persone di diversa formazione umana e religiosa, e a coltivare una solida coerenza tra il catechismo e la pratica, per eliminare il distacco tra la verità creduta e la vita vissuta. Nelle parrocchie, negli istituti culturali, nelle università, nelle scuole cattoliche è necessario trovare metodi e momenti adeguati a questo tipo di attività formativa, in vista di una catechesi efficace che tenga in conto i veri problemi e le sfide attuali dei giovani.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica post-sinodale *Una speranza nuova per il Libano* (10.05.1997), 1: AAS 89 (1997) 313.

64. Naturalmente nessuna attività si può svolgere se mancano persone qualificate a trasmettere la fede. Per questo loro compito dovranno acquisire una sufficiente conoscenza della teologia e della spiritualità propria della Chiesa di appartenenza. Sarà necessario ricordare inoltre che la catechesi, se si limita a spiegare la verità, non porterà i frutti sperati, perché essa ha bisogno di essere confermata dalla testimonianza della vita. Il catechista è innanzitutto un testimone del Vangelo.

2. Metodi di catechesi

65. Un insegnamento catechistico efficace non può oggi limitarsi alla trasmissione orale della dottrina teologica o morale. La memorizzazione ha sempre il suo ruolo positivo, così come anche l'insegnamento per immagini, specialmente nella nostra epoca, che privilegia l'informazione visiva sulle altre forme di trasmissione della verità. Tuttavia il sussidio che può dare un testo scritto è insostituibile. Pertanto i testi sono indispensabili anche nelle scuole di catechismo e d'insegnamento religioso. Di grande importanza nella catechesi sono ovviamente i testi liturgici come pure il linguaggio delle icone.

66. Un ulteriore metodo di insegnamento e di apprendimento è il dialogo e la discussione in gruppi non troppo numerosi, nei quali ciascuno può intervenire e ascoltare facilmente e in modo diretto, spontaneamente e al di fuori di condizionamenti esterni. Allo scopo di incrementare l'insegnamento della fede ai giovani, si prendono diverse iniziative di aggregazione, come il movimento scoutistico o i gruppi liturgici, musicali o di altro genere, ma talvolta manca una efficace attività didattica per approfondire la fede, che invece trova il suo luogo naturale proprio in questi centri formativi. Si è suggerito che siano creati là dove non esistono, perché sono di valido aiuto nel formare o consolidare la conoscenza della fede di giovani e adulti.

67. È evidente che i nuovi mezzi di comunicazione sono molto efficaci per testimoniare il Vangelo: internet (in particolare per i giovani), radio e televisione. Le nostre Chiese devono spingere i giovani a formarsi in questi ambiti e far sì che si impegnino in questo lavoro. "La Voix della Charité" (*Sawt al-Mahabba*) e soprattutto TéléLumière/*Noursat* sono molto apprezzati ovunque, in particolare là dove i media cristiani non possono esistere.

68. Vivendo in società in cui numerosi sono i conflitti di ogni tipo, la catechesi deve poter preparare i giovani ad impegnarsi, forti della loro fede e della luce del comandamento dell'amore. Cosa vuol dire l'amore per il nemico? Come viverlo? Come vincere il male con il bene? Occorre insistere sull'impegno nella vita pubblica come cristiani, con la luce, la forza e la dolcezza della propria fede.

69. Viste le numerose divisioni fondate sulla religione, sui clan familiari o politici, i giovani devono essere formati a superare queste barriere e ostilità interne, e a vedere il volto di Dio in ogni essere umano, per collaborare insieme ed edificare una città comune accogliente. Tutto ciò deve essere messo in risalto nella catechesi, soprattutto nelle nostre scuole cattoliche, che preparano i giovani a costruire un avvenire fatto non di conflitti e instabilità, ma di collaborazione e pace.

B. UNA LITURGIA RINNOVATA E FEDELE ALLA TRADIZIONE

70. La liturgia, come dichiara il Concilio Vaticano II, “è il culmine verso cui tende l’azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù”¹⁵. In modo particolare, in tutte le Chiese orientali la divina liturgia esprime la sua centralità, tra l’altro, attraverso un’ampia e ricca varietà rituale. La ricerca dell’armonia dei riti, che il Concilio Vaticano II raccomanda vivamente¹⁶, può illuminare l’attenta considerazione di questo tema così importante nell’Oriente cristiano. Proprio perché la liturgia è un aspetto così fortemente radicato nella cultura orientale, non può sottovalutarsi oggi la sua capacità di mantenere viva la fede dei credenti e anche di attirare l’interesse di coloro che si sono allontanati o addirittura di quelli che non credono.

71. A questo proposito, non poche risposte auspicano uno sforzo di rinnovamento, che, pur rimanendo fermamente radicato nella tradizione, tenga conto della sensibilità moderna e dei bisogni spirituali e pastorali attuali. Altre risposte presentano qualche caso di tale rinnovamento attraverso l’istituzione di una commissione di specialisti per la riforma della liturgia.

72. L’aspetto più rilevante del rinnovamento liturgico finora portato avanti consiste nella traduzione in lingua vernacola, principalmente in arabo, dei testi liturgici e delle preghiere devozionali perché il popolo possa ritrovarsi nella partecipazione alla celebrazione dei misteri della fede. A questo proposito è doveroso segnalare che mentre sono pochi coloro che preferiscono mantenere la lingua originale, la stragrande maggioranza è dell’idea di aggiungere alla lingua originale quella vernacola.

73. Dalle risposte emerge anche la necessità d’impegnarsi, in un secondo momento, in un lavoro di adattamento dei testi liturgici che dovrebbero essere usati per le celebrazioni con giovani e bambini. In questo senso, lo scopo sarebbe quello di semplificare il vocabolario adeguandolo convenientemente al

¹⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 10.

¹⁶ Cf. *ibid.*, 34.

mondo e alle immagini di queste categorie di fedeli. Perciò, si tratterebbe non semplicemente di tradurre i testi antichi ma di ispirarsi ad essi per riformularli secondo una profonda conoscenza del patrimonio culturale ricevuto, tenendo conto di un'aggiornata visione del mondo attuale. Come opportunamente viene segnalato, questo compito dovrebbe essere assolto da un gruppo interdisciplinare al quale siano convocati liturgisti, teologi, sociologi, pastori e laici impegnati nella pastorale liturgica.

74. Le opinioni in favore del rinnovamento liturgico si estendono anche all'ambito della pietà popolare. Infatti, alcune risposte avvertono la convenienza di rivedere le preghiere devozionali in modo tale da arricchirle con testi teologici e biblici, sia dell'Antico sia del Nuovo Testamento. In questo senso potrebbe essere di grande aiuto la ricca esperienza e lo sforzo compiuto al riguardo nella Chiesa latina.

75. Infine, un'eventuale riforma della liturgia dovrebbe tener conto della dimensione ecumenica. In questo senso, come accennato da diverse risposte che fanno eco al testo dei *Lineamenta*¹⁷, la liturgia potrebbe diventare un fecondo luogo di collaborazione su base regolare tra cattolici ed ortodossi. In particolare, sulla spinosa questione della *communicatio in sacris*, qualche risposta suggerisce la formazione di una commissione mista cattolico-ortodossa per cercare una via di soluzione. Non va trascurata, su questo tema, la legislazione canonica vigente¹⁸.

C. L'ECUMENISMO

76. La preghiera per l'unità, a cui Gesù stesso ha dato inizio (cf. *Gv* 17), deve essere continuata dai discepoli del Signore in ogni tempo. Ricostruire l'unità cristiana ha come fondamento l'insegnamento del Signore. "Tale divisione non solo si oppone apertamente alla volontà di Cristo, ma è anche di scandalo al mondo e danneggia la più santa delle cause: la predicazione del Vangelo ad ogni creatura"¹⁹. Uno stretto legame unisce così la missione apostolica e l'ecumenismo: "*Perché tutti siano una cosa sola perché il mondo creda*" (*Gv* 17, 21). Del resto, tutte le Chiese hanno in comune la Bibbia, i primi due concili, il credo niceno-costantinopolitano, il primo millennio di

¹⁷ Cf. ASSEMBLEA SPECIALE PER IL MEDIO ORIENTE DEL SINODO DEI VESCOVI, *Lineamenta*, 60.

¹⁸ Cf. *Codice di Diritto Canonico*, c. 844; *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*, c. 671.

¹⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'Ecumenismo *Unitatis redintegratio*, 1.

cristianesimo (con i bizantini), i sacramenti e la venerazione dei santi, in particolare della Theotókos, la Vergine Maria.

77. Con i cristiani di altre Chiese e comunità ecclesiali le relazioni hanno nel battesimo il loro fondamento, che stabilisce un vincolo oggettivo di comunione e di unità e rende possibili e necessari alcuni atti come la partecipazione alla preghiera comune, la formazione ecumenica nelle diverse istituzioni, specie nei seminari, la cura di sussidi per lo studio della Bibbia e dei Padri, la solidarietà con i fratelli che vivono in situazioni difficili come sono in Iraq e Terra Santa. Urgenza primaria è che l'insegnamento religioso comprenda espressamente anche l'ecumenismo, in forza del quale sia condiviso da tutti l'intento di non promuovere pubblicazioni che offendano o turbino le altre confessioni.

78. L'ecumenismo richiede un sincero sforzo per superare i pregiudizi, per lavorare in vista di una comprensione reciproca migliore, allo scopo di raggiungere la pienezza della comunione visibile nella fede, nei sacramenti e nel ministero apostolico. "il dialogo ecumenico ha il carattere di una comune ricerca della verità, in particolare sulla Chiesa"²⁰.

Questo dialogo si svolge a vari livelli. A livello ufficiale, la Santa Sede ha preso delle iniziative con tutte le Chiese d'Oriente, in collaborazione con le Chiese cattoliche. Si sta riflettendo anche sul ruolo del Vescovo di Roma per l'unità visibile dei cristiani. Il Papa Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Ut unum sint*²¹ ammette la responsabilità di "trovare una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova"²², tenendo presente la duplice tradizione canonica latina e orientale. Si tratta di individuare modi autentici riguardanti le rispettive tradizioni, il rapporto tra i due corpi legislativi e le conseguenti attuazioni concrete. L'impegno per il dialogo ecumenico, "lungi dall'essere prerogativa della Sede Apostolica, incombe anche alle singole Chiese locali o particolari"²³.

79. Comportamenti adeguati e necessari sono la preghiera, la santificazione, la conversione, lo scambio dei doni, secondo l'insegnamento di Giovanni Paolo II, in un rapporto di reciprocità, garantita da uno spirito di amicizia, di carità reciproca, di rispetto, di solidarietà, di giustizia sociale. Tali atteggiamenti sono promossi e assimilati attraverso l'insegnamento e anche l'uso efficace dei

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Ut unum sint* (25.05.1995), 33: *AAS* 87 (1995) 941.

²¹ Cf. *ibid.*, 88-96 e in particolare 93.95: *AAS* 87 (1995) 973-978.

²² *Ibid.*, 95: *AAS* 87 (1995) 978.

²³ *Ibid.*, 31: *AAS* 87 (1995) 940.

media, ma soprattutto con l'esercizio della carità dei beni materiali, dei beni sanitari e dell'aiuto più ampio possibile²⁴.

80. Strumento essenziale dell'ecumenismo è il dialogo, che deve svolgersi con attitudine positiva, per incrementare la comprensione reciproca, superando le diffidenze e lavorando per la difesa dei valori religiosi, collaborando ai progetti di utilità sociale, favorendo la comprensione tra i fedeli dei diversi Paesi e migliorando le loro condizioni di vita. Date le incomprensioni storiche, è necessario procedere ad una *purificazione della memoria*, liberando gli animi dai diversi pregiudizi, attraverso l'accettazione gli uni degli altri, lavorando insieme per le cose comuni.

81. Questa opera di purificazione si estende anche ai fedeli delle varie Chiese e comunità ecclesiali che hanno bisogno di essere incoraggiati a partecipare a certe esperienze delle altre Chiese, come possono essere i momenti di dolore o di festa, augurando per la loro Chiesa quanto anche noi desideriamo per la nostra. Gioverà, inoltre, la celebrazione dei sacramenti della confessione, dell'Eucaristia, dell'unzione dei malati in una Chiesa diversa dalla propria, nei casi previsti dagli ordinamenti canonici²⁵.

82. Nell'ambito ministeriale sono fonte di edificazione ecumenica la collaborazione tra i capi delle diverse Chiese, lo stesso lavoro apostolico, gli incontri di preghiera di pastori, seminaristi, movimenti, istituti, persone consacrate, come anche concrete disposizioni, quali la pastorale comune dei matrimoni misti, il coordinamento dell'attività caritativa, il sostegno al Consiglio delle Chiese del Medio Oriente nell'attività di dialogo da svolgere con carità e umiltà e da incrementare anche nelle scuole cattoliche. Due segni sono di particolare importanza: l'unificazione delle feste cristiane (Natale e Pasqua) e la gestione comune dei Luoghi di Terra Santa. Il modo di gestire, nell'amore e nel rispetto mutuo, i Luoghi Santi della Cristianità, nella Terra Santa, dalle due Chiese Ortodosse responsabili di questi luoghi con la Custodia di Terra Santa, è una testimonianza per le Chiese della regione come per le Chiese del mondo.

83. Inoltre concorre alla mutua comunione tra i cristiani il loro impegno di conoscere meglio la loro situazione e il senso della loro presenza in Medio Oriente, ascoltando attentamente gli uni gli altri e traendo utilità dalle differenze. La collaborazione teologica attenta alle diverse tradizioni ecclesiali, la cooperazione nello studio della Bibbia e della catechesi, lo sviluppo della

²⁴ Cf. *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*, cc. 902-908.

²⁵ Cf. *ibid.*, c. 671; PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'Ecumenismo* (25.03.1993), 102-107: *AAS* 85 (1993) 1082-1083.

cultura ecumenica attraverso corsi, congressi, predicazione, insegnamento della storia della Chiesa in prospettiva ecumenica sono strumenti che favoriscono lo spirito del dialogo, rivelandone le profonde motivazioni.

Infine, poiché è debole la presenza di media cristiani in lingua ebraica, anche se i media civili ebraici hanno una certa apertura verso i temi cristiani, si vedeva la necessità di formare cristiani di lingua ebraica da impiegare nel settore dei media. Altresì sarebbe necessario prestare più attenzione alla formazione di giornalisti cristiani di lingua araba.

84. Si possono migliorare i rapporti con i nostri fratelli cristiani non cattolici anche attraverso attività localmente accessibili, come può essere la partecipazione alle confraternite che accettano membri indipendentemente dalla loro appartenenza confessionale. Condannando decisamente il proselitismo che usa mezzi non conformi al Vangelo, bisogna ripetere che è più che mai necessaria la purificazione della memoria, che aiuti tutti i cristiani a fissare lo sguardo in avanti e in alto, sul Signore che attira tutti a sé (cf. *Gv* 12, 32).

D. RAPPORTI CON L'EBRAISMO

1. Vaticano II: fondamento teologico del legame con l'ebraismo

85. La relazione della Chiesa Cattolica con l'ebraismo trova nel Concilio Vaticano II un punto di riferimento fondamentale, che non può mancare nel dibattito sinodale sull'argomento. Le relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane costituiscono il tema specifico della Dichiarazione *Nostra aetate*, nella quale un posto di rilievo viene dedicato al popolo della stirpe di Abramo, rivalutando la grandezza del patrimonio spirituale comune che unisce cristiani ed ebrei e promuovendo la mutua conoscenza e stima attraverso studi biblico-teologici e il dialogo fraterno²⁶.

86. Ma lo spirito della suddetta dichiarazione conciliare s'inserisce in un discorso più largo in quanto presuppone due altre costituzioni dogmatiche del medesimo Concilio: una sulla Chiesa, la *Lumen gentium*, e l'altra sulla rivelazione, la *Dei Verbum*. Così, nel primo documento, le diverse immagini della Chiesa nel Nuovo Testamento sono precedute dalle prefigurazioni anticotestamentarie²⁷, mentre il Popolo di Dio è presentato come quello della Nuova alleanza in continuità col Popolo dell'Antico Testamento²⁸. Ma

²⁶ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra aetate*, 4.

²⁷ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, 6.

²⁸ Cf. *ibid.*, 9.

soprattutto, annoverando tra i popoli che sono ordinati al Popolo di Dio “*in primo luogo quel popolo al quale furono dati i testamenti e le promesse e dal quale Cristo è nato secondo la carne*”²⁹, si rende evidente la premura e la buona disposizione della Chiesa nei rapporti con l’ebraismo.

87. Anche il secondo documento conciliare, la *Dei Verbum*, nel considerare l’Antico Testamento come preparazione evangelica³⁰ e come parte integrante della storia della salvezza³¹ mostra l’importanza che assume il popolo depositario della prima Alleanza per la Chiesa. Una tale impostazione di base rivela quanto sia essenziale, benché non facile, per la Chiesa il dialogo con “*i fratelli maggiori*”.

2. Magistero attuale della Chiesa

88. È sulla base di questi principi teologico-pastorali che si possono rintracciare negli ultimi tempi nella Chiesa diverse iniziative orientate al dialogo, tra le quali l’istituzione a Gerusalemme del Consiglio interreligioso delle istituzioni religiose, della Commissione per il dialogo con gli Ebrei del Patriarcato latino, così come il dialogo a livello della Santa Sede con il Grande Rabbinate d’Israele³². Anche il documento della Commissione per i rapporti religiosi con l’ebraismo³³, costituisce un chiaro segno della posizione della Chiesa nei confronti del popolo ebraico.

89. Le relazioni ebraico-cristiane risentono del conflitto israelo-palestinese. Al riguardo il Santo Padre ha chiaramente espresso la posizione della Santa Sede in occasione della sua Visita apostolica in Terra Santa, nel corso delle due *Cerimonie di benvenuto*. A Betlemme, il 13 maggio 2009, diceva: “Signor Presidente, la Santa Sede appoggia il diritto del Suo popolo ad una sovrana patria Palestinese nella terra dei Suoi antenati, sicura e in pace con i suoi vicini, entro confini internazionalmente riconosciuti”³⁴. E nel discorso all’aeroporto Ben-Gourion, di Tel Aviv, l’11 maggio 2009, auspicava che “ambedue i popoli

²⁹ *Ibid.*, 16.

³⁰ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, 3.

³¹ Cf. *ibid.*, 14.

³² Cf. ASSEMBLEA SPECIALE PER IL MEDIO ORIENTE DEL SINODO DEI VESCOVI, *Lineamenta*, 61.

³³ Cf. COMMISSIONE PER I RAPPORTI RELIGIOSI CON L’EBRAISMO, *Noi ricordiamo: una Riflessione sulla Shoah* (16.03.1998): *L’Osservatore Romano* (16-17.03.1998), p. 4.

³⁴ BENEDETTO XVI, Visita Apostolica in Terra Santa, Cerimonia di benvenuto a Betlemme (13.05.2009): *L’Osservatore Romano* (14.05.2009), p. 5.

possano vivere in pace in una patria che sia la loro, all'interno di confini sicuri ed internazionalmente riconosciuti³⁵.

3. Desiderio e difficoltà del dialogo con l'ebraismo

90. Nella stessa linea si collocano le risposte ai *Lineamenta* che segnalano diverse sfumature dell'argomento in questione secondo le diversità culturali, geografiche e sociali che presenta il rapporto della Chiesa con l'ebraismo. Al riguardo, mentre emerge chiaramente un atteggiamento generale di rifiuto dell'antisemitismo, espresso più volte e in vari modi, è anche evidente che in tutti gli ambienti ecclesiali del Medio Oriente l'antigiudaismo è stato superato dalle linee pastorali del Concilio Vaticano II, almeno a livello teorico. Gli attuali atteggiamenti negativi tra popoli arabi e popolo ebreo sembrano piuttosto di carattere politico dovuti alla situazione di conflitto e dunque di ostilità politiche. Nel contempo, sembra abbastanza diffuso il parere che l'antisionismo sia piuttosto una posizione politica e di conseguenza da considerare estranea ad ogni discorso ecclesiale. A tutta questa situazione, il cristiano è chiamato a portare uno spirito di riconciliazione basata sulla giustizia e l'equità per le due parti. D'altra parte, le Chiese nel Medio Oriente invitano a mantenere la distinzione tra la realtà religiosa e quella politica.

91. Diversi sono stati gli accenni nelle risposte ad iniziative pastorali che, pur essendo di carattere piuttosto locale e a livello di piccoli gruppi, rivelano l'anelito dei fedeli e dei loro Pastori ad aprire il dialogo con l'ebraismo. Innanzitutto, è segnalata la preghiera in comune, principalmente a partire dai salmi, e la lettura e meditazione dei testi biblici. La preghiera crea una buona disposizione in entrambe le parti, che permette di invocare lo Spirito per chiedere i doni della pace, del rispetto reciproco, della riconciliazione, del mutuo perdono e dell'aiuto vicendevole nella costruzione di buoni rapporti interreligiosi.

92. Ma questa iniziativa, secondo alcune risposte, pone dei problemi in quanto, come è noto, certi versetti della Bibbia sono sottoposti a fuorvianti interpretazioni secondo una "cultura della violenza". Ciononostante, è chiaro che la lettura dell'Antico Testamento non può che aiutare a conoscere meglio la religione ebraica. A questo proposito non vanno dimenticati due significativi documenti della Pontificia Commissione Biblica sulla lettura delle Sacre

³⁵ BENEDETTO XVI, Visita Apostolica in Terra Santa, Discorso all'aeroporto Ben-Gourion di Tel Aviv (11.05. 2009); *L'Osservatore Romano* (11-12.05.2009), p. 12.

Scritture: *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa e Il Popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*³⁶.

93. In questo senso, è lodevole l'intenzione di approfondire anche le tradizioni dell'ebraismo attraverso uno studio serio dal punto di vista storico e teologico, specialmente a livello universitario nelle Facoltà teologiche. Questo offrirebbe, in primo luogo, la possibilità di conoscere più accuratamente le diverse tradizioni ecclesiastiche orientali a motivo dei loro rapporti storici con le tradizioni ebraiche. In secondo luogo, gli approfondimenti sopra accennati aprirebbero un orizzonte molto illuminante per conoscere meglio il Nuovo Testamento.

94. Tutta la realtà ebraica di oggi offre varie possibilità di collaborazione. È per questo che l'esistenza di un Vicariato patriarcale per Cristiani di lingua ebraica, è di grande aiuto. Alcune risposte sottolineano l'importanza dei Vicariati patriarcali a Gerusalemme, anche delle Chiese orientali cattoliche *sui iuris*. Un altro desiderio che emerge è quello di una convivenza sociale pacifica che permetta una costruzione comune della pace nella regione.

E. RAPPORTI CON I MUSULMANI

95. Le relazioni della Chiesa Cattolica con i musulmani hanno pure fondamento nella Dichiarazione del Concilio Vaticano II *Nostra aetate* che, tra l'altro, afferma: "La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini"³⁷. Su tale base, negli anni successivi al Concilio Vaticano II si sono tenuti numerosi incontri a diversi livelli tra i rappresentanti delle due religioni. Al riguardo è significativa l'affermazione programmatica di Sua Santità Benedetto XVI all'inizio del suo Pontificato. Nell'incontro con i rappresentanti di alcune comunità musulmane in Germania, il Santo Padre ha detto: "Il dialogo interreligioso e interculturale fra cristiani e musulmani non può ridursi ad una scelta stagionale. Esso è infatti una necessità vitale, da cui dipende in gran parte il nostro futuro"³⁸. Come gesti significativi è sufficiente ricordare le due visite di Papa Benedetto XVI alla

³⁶ Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (15.04.1993): *Enchiridion Vaticanum* 13, EDB, Bologna 1995, pp. 1554-1733; e *Il Popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana* (24.05.2001): *Enchiridion Vaticanum* 20, EDB, Bologna 2004, pp. 506-835.

³⁷ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra aetate*, 3.

³⁸ BENEDETTO XVI, Incontro con i rappresentanti di alcune comunità musulmane (Colonia, 20.08.2005): *L'Osservatore Romano* (22-23.08.2005), p. 5.

moschea Blu di Istanbul, Turchia, il 30 novembre 2006, e a quella Al-Hussein Bin Talal, Amman, Giordania, l'11 maggio 2009.

Le risposte sottolineano l'importanza del dialogo promosso dal Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, auspicando che esso si affermi sempre di più anche ad ampi ceti di fedeli musulmani.

96. Il rapporto tra cristiani e musulmani ha diverse motivazioni. Da una parte, come cittadini di uno stesso Paese e di una stessa patria che condividono lingua e cultura, e anche gioie e dolori dei nostri Paesi. Dall'altra, come cristiani nelle e per le nostre società, testimoni di Cristo e del Vangelo. Nel corso della sua Visita Apostolica in Terra Santa, Papa Benedetto XVI, ha indicato un'altra ragione: "Nonostante la diversità delle origini, abbiamo radici comuni [...] L'islam è nato in un ambiente dove erano presenti sia l'ebraismo sia i diversi rami del cristianesimo: giudeo-cristianesimo, cristianesimo-antiocheno, cristianesimo-bizantino e tutte queste circostanze si riflettono nella tradizione coranica così che abbiamo tanto in comune fin dalle origini e anche nella fede nell'unico Dio, perciò è importante da una parte avere i dialoghi bilaterali – con gli ebrei e con l'Islam – e poi anche il dialogo trilaterale"³⁹. Nel dialogo con i musulmani di particolare importanza è anche il ricco patrimonio della letteratura arabo-cristiana che bisognerebbe maggiormente valutare.

Le relazioni tra cristiani e musulmani sono, più o meno spesso, difficili, soprattutto per il fatto che i musulmani non fanno distinzione tra religione e politica, il che mette i cristiani nella situazione delicata di non-cittadini, mentre essi sono cittadini di questi Paesi già da ben prima dell'arrivo dell'Islam. La chiave del successo della coesistenza tra cristiani e musulmani dipende dal riconoscere la libertà religiosa e i diritti dell'uomo.

97. I cristiani sono chiamati ad addentrarsi in maniera sempre più autentica nella società di cui sono membri, e a non isolarsi in ghetti, in atteggiamenti difensivi e di ripiegamento su di sé tipici delle minoranze. Molti fedeli insistono sul fatto che cristiani e musulmani sono chiamati a lavorare assieme per promuovere la giustizia sociale, la pace e la libertà, e difendere i diritti umani e i valori della vita e della famiglia.

98. Di qui la necessità di preparare l'avvenire formando le giovani generazioni nelle scuole e nelle università. Per questo, si suggerisce la revisione dei libri scolastici e soprattutto di insegnamento religioso, affinché siano liberi da ogni pregiudizio e stereotipo sull'altro. È essenziale, altresì, che i giovani intraprendano azioni comuni, tra musulmani e cristiani, al servizio della società,

³⁹ BENEDETTO XVI, Viaggio apostolico in Terra Santa (08-15.05.2009), Intervista concessa dal Santo Padre Benedetto XVI ai giornalisti durante il volo (08.05.2009): *L'Osservatore Romano* (10.05.2009), p. 7.

e che si crei una vera amicizia tra di loro. In questo modo la religione apparirà come fattore di coesione e non di divisione.

99. Il dialogo di “*verità nella carità*” (Ef 4, 15) non consiste nell’adottare la fede dell’altro, ma nel cercare di comprenderne reciprocamente il punto di vista, pur sapendo che i nostri dogmi sono profondamente differenti. Tale dialogo in verità ci conduce così a una conoscenza reciproca e crea uno spazio di libertà e di rispetto. Questo stesso dialogo in verità ci spinge ad apprezzare tutto ciò che c’è di positivo nella religione e nella morale musulmana, specialmente la sua solida fede in Dio, e a rispettarne le convinzioni.

F. LA TESTIMONIANZA NELLA *CIVITAS*

100. Quanto al contributo dei cristiani nella società, sono due le sfide che oggi nei nostri Paesi devono affrontare tutti: cristiani, ebrei, musulmani e drusi, indistintamente. Di fronte ai conflitti e alle operazioni militari, le sfide della pace e della violenza hanno una grande rilevanza. Parlare di pace e operare per la pace, mentre la guerra e la violenza dilagano, è una sfida. La soluzione dei conflitti è nelle mani di chi promuove la guerra. La violenza è nelle mani del forte ma anche del debole, che, per liberarsi, rischia ugualmente di ricorrere alla violenza di facile accesso. Diversi nostri Paesi vivono la guerra e tutta la regione ne soffre direttamente, da generazioni. Questa situazione è sfruttata dal terrorismo mondiale più radicale.

101. Troppo spesso i nostri Paesi identificano l’Occidente con il Cristianesimo. Se è vero che l’Occidente ha una tradizione cristiana e se è vero che le sue radici sono cristiane, è anche evidente che oggi i loro governi sono laici e la politica non si ispira di per sé alla fede cristiana, anzi spesso combatte alcune sue espressioni. Ma il fatto che il mondo musulmano non distingua facilmente tra aspetto politico e religioso nuoce grandemente alle Chiese della regione mediorientale, perché concretamente l’opinione pubblica musulmana addebita alla Chiesa qualunque scelta politica degli Stati occidentali. È importante spiegare il senso della laicità e della legittima autonomia delle realtà terrene, insegnata dal Concilio Vaticano II⁴⁰.

102. In queste circostanze, il contributo del cristiano consiste nel presentare e nel vivere i valori evangelici, ma anche nel dire la parola di verità (*qawl al-haqq*) ai forti che opprimono o seguono politiche, che vanno contro gli interessi del Paese, e anche a quanti rispondono all’oppressione con la violenza. La pedagogia della pace è realistica, anche se rischia di essere respinta dai più; essa

⁴⁰ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 36.

ha anche più possibilità di essere accolta, visto che la violenza tanto dei forti quanto dei deboli ha condotto, nella regione del Medio Oriente, unicamente a fallimenti e a uno stallo generale. Il nostro contributo, che esige molto coraggio, è indispensabile.

1. Ambiguità della modernità

103. La modernità penetra sempre più nella società anche con le reti televisive e internet, introducendo, nella società civile e tra i cristiani, nuovi valori ma anche una perdita dei valori. Essa, pertanto, si presenta come una realtà ambigua.

Da un lato, ha un volto attraente, che promette benessere materiale, perfino la liberazione da tradizioni culturali o spirituali opprimenti. La modernità, del resto, è anche lotta per la giustizia e l'uguaglianza, difesa dei diritti dei più deboli, parità tra tutti gli uomini e le donne, credenti e non credenti, riconoscimento dei diritti umani, valori questi che sono segno di immenso progresso dell'umanità.

104. Dall'altro lato, al musulmano credente la modernità si presenta con un volto ateo e immorale. Egli la vive come un'invasione culturale che lo minaccia, turbando il suo sistema di valori. Non sa come farvi fronte: alcuni lottano contro di essa con tutte le loro forze. La modernità attira e respinge allo stesso tempo. Il nostro ruolo, nelle nostre scuole come attraverso i media, è quello di formare persone capaci di discernere il positivo dal negativo, per prendere solo il meglio.

105. La modernità è anche un rischio per i cristiani. Le nostre società sono allo stesso modo minacciate dall'assenza di Dio, dall'ateismo e dal materialismo, e più ancora dal relativismo e dall'indifferentismo. È necessario che ricordiamo il posto di Dio nella vita civile e in quella personale, e ci dedichiamo di più alla preghiera, come testimoni dello Spirito, che edifica e unisce. Tali rischi, al pari dell'estremismo, possono facilmente distruggere le nostre famiglie, società e Chiese.

2. Musulmani e cristiani devono percorrere insieme il cammino comune

106. Da questo punto di vista, musulmani e cristiani devono percorrere un cammino comune. Noi apparteniamo al Medio Oriente e con esso ci identifichiamo, ne siamo una componente essenziale come cittadini che condividono le responsabilità di edificare e risanare. Inoltre, per noi, come cristiani, questo è un impegno. Di qui l'obbligo a doppio titolo di combattere i

mali delle nostre società, d'ordine politico, giuridico, economico, sociale o morale, e di contribuire ad edificare una società più giusta, solidale e umana.

107. Così facendo, seguiamo le tracce delle generazioni dei cristiani che ci hanno preceduto: il loro apporto, da secoli, è stato immenso, a livello di educazione, di cultura e di opere sociali. Essi hanno svolto un ruolo essenziale nella vita culturale, economica e politica dei loro Paesi. Sono stati i pionieri della rinascita della Nazione araba.

108. Oggi la loro presenza nella politica è più limitata, soprattutto a motivo del loro numero ridotto. Pur tuttavia, il loro ruolo è riconosciuto nella società, dove la Chiesa è presente grazie alle numerose istituzioni ecclesiali e religiose, e questa presenza è generalmente apprezzata. È auspicabile che i laici cristiani si impegnino sempre più nella società.

109. Negli stati a maggioranza musulmana non c'è laicità, ad eccezione della Turchia: l'Islam è, in generale, religione di Stato, principale fonte della legislazione, ispirata alla sharia. Quanto alle prerogative della persona (famiglia ed eredità in alcuni Paesi), esistono statuti particolari per le comunità cristiane, i cui tribunali ecclesiastici sono riconosciuti e le loro decisioni applicate. Tutte le Costituzioni affermano l'uguaglianza dei cittadini di fronte allo Stato. L'educazione religiosa è obbligatoria nelle scuole private e pubbliche, ma non sempre è garantita ai cristiani.

110. In alcuni Paesi lo Stato è islamico e la sharia è applicata non soltanto nella vita privata, ma anche in quella sociale, anche per i non musulmani, con il conseguente misconoscimento dei diritti umani. Quanto alla libertà religiosa e a quella di coscienza, esse sono generalmente sconosciute nell'ambiente musulmano, che riconosce la libertà di culto, ma non quella di proclamare una religione diversa dall'Islam e meno ancora di abbandonare l'Islam. Inoltre, con la crescita dell'integralismo islamico, aumentano un po' ovunque gli attacchi contro i cristiani.

G. CONTRIBUTO SPECIFICO ED INSOSTITUIBILE DEL CRISTIANO

111. Il cristiano ha un contributo specifico e insostituibile in seno alla società in cui vive, per arricchirla dei valori del Vangelo. Egli è testimone di Cristo e dei valori nuovi da Lui portati all'umanità. È per questo che la nostra catechesi deve formare, simultaneamente, credenti e cittadini che operano nei vari settori della società. Un impegno politico privo dei valori del Vangelo è una contro-testimonianza e arreca più male che bene. In diversi punti, questi valori, in particolare i diritti umani, trovano contatto con quelli del musulmano, suscitando dunque interesse a promuoverli insieme.

112. In Medio Oriente esistono diversi conflitti il cui focolaio principale è il conflitto israelo-palestinese. Il cristiano ha un contributo speciale da apportare nell'ambito della giustizia e della pace. È nostro dovere, pertanto, denunciare con coraggio la violenza da qualunque parte essa provenga, e suggerire una soluzione, che non può passare che per il dialogo.

113. Inoltre, mentre da una parte si esige giustizia per l'oppresso, è necessario, dall'altra, che si porti il messaggio della riconciliazione basata sul perdono reciproco. La forza dello Spirito Santo ci rende capaci di perdonare e chiedere perdono. Solo questo atteggiamento può creare un'umanità nuova. Anche i poteri pubblici hanno bisogno di questa apertura spirituale che un apporto cristiano umile e disinteressato può procurare loro. Permettere allo Spirito di penetrare nei cuori degli uomini e delle donne che soffrono nella nostra regione situazioni conflittuali, ecco un contributo specifico del cristiano e il servizio migliore che egli può rendere alla sua società.

114. E poiché le situazioni dei vari Paesi sono molto diverse fra loro, anche le applicazioni dovranno essere diverse. Innanzitutto è necessario educare il pubblico e i cristiani stessi a considerare attentamente il contributo che essi possono portare nei vari settori della vita e nelle istituzioni civili e politiche, perché i cristiani sanno che è loro compito prendere a cuore il bene comune e i problemi comuni come povertà, insegnamento, lotta contro violenza e terrorismo. Essi hanno progetti di pace, per una convivenza tranquilla, creando relazioni e rapporti. Nella società, infatti, è nostro compito insegnare e chiamare all'apertura e non al fanatismo. Tuttavia dobbiamo esigere con mezzi pacifici che anche i nostri diritti siano riconosciuti dalle autorità civili.

115. In campo sociale la nostra più importante testimonianza è quella della gratuità dell'amore verso l'uomo, manifestata nei servizi sociali, come scuole, ospedali, cliniche, istituzioni accademiche, accogliendo tutti e proclamando il nostro amore per tutti in vista di una società migliore. La nostra attività caritativa verso i più poveri e gli esclusi, senza discriminazione, rappresenta il modo più evidente della diffusione dell'insegnamento cristiano. Tali servizi spesso sono assicurati solo dalle nostre istituzioni.

116. L'evangelizzazione in una società musulmana può avvenire soltanto attraverso la vita delle nostre comunità, ma si chiede che essa sia garantita anche da opportuni interventi esterni. Comunque, il nostro compito più impegnativo consiste nel vivere la fede nelle nostre azioni. Fare la verità e proclamarla con carità e coraggio è un impegno reale. La testimonianza più efficace è lasciare parlare le nostre azioni più delle nostre parole, vivendo il nostro cristianesimo fedelmente e mostrando solidarietà tra tutte le istituzioni cristiane, dando così una testimonianza forte di ciò che siamo e viviamo.

117. Noi cristiani non dobbiamo fermarci alla superficialità, dobbiamo andare in profondità per rendere credibile tutto ciò che è avvenuto nella Terra Santa, come la vita di Cristo e degli apostoli, vivendo una fede adulta con coraggio, anche a costo di sacrifici. La preghiera, la concordia interna alla Chiesa, la promozione dell'unità tra i cristiani, la vita secondo lo spirito del Vangelo, la vita interiore, la partecipazione alla liturgia sono veri e propri atti di testimonianza convinta e reale, ai quali devono essere preparati tutti, specialmente i giovani, con metodi adatti alla loro età e cultura.

CONCLUSIONE

Quale avvenire per i cristiani del Medio Oriente?

“Non temere, piccolo gregge!”

A. QUALE AVVENIRE PER I CRISTIANI DEL MEDIO ORIENTE?

118. Ringraziamo vivamente i rappresentanti delle Chiese particolari del Medio Oriente che, pur avendo a disposizione tempo limitato, hanno fornito risposte assai pertinenti al *Questionario dei Lineamenta*, che sono state elaborate nel presente *Instrumentum laboris*. Da tali contributi si percepisce la preoccupazione per le difficoltà del momento presente, ma, al contempo, la speranza, fondata sulla fede cristiana, in un futuro migliore, pieno di filiale affidamento alla Divina Provvidenza.

La storia ha fatto sì che diventassimo un piccolo gregge. Ma noi, con la nostra condotta, possiamo tornare ad essere una presenza che conta. Da decenni, la mancata risoluzione del conflitto israelo-palestinese, il non rispetto del diritto internazionale e dei diritti umani, e l'egoismo delle grandi potenze hanno destabilizzato l'equilibrio della regione e imposto alle popolazioni una violenza che rischia di gettarle nella disperazione. La conseguenza di tutto ciò è l'emigrazione, specialmente dei cristiani. Di fronte a questa sfida e sostenuto dalla comunità cristiana universale, il cristiano del Medio Oriente è chiamato ad accettare la propria vocazione, al servizio della società; ciò sarà un fattore principale della nostra presenza e testimonianza nei nostri Paesi.

119. Anche se, a volte, pastori e fedeli possono cedere allo sconforto, dobbiamo ricordare che siamo discepoli del Cristo risorto, vincitore del peccato e della morte. Abbiamo quindi un avvenire e dobbiamo prenderlo in mano. Ciò dipenderà in gran parte dalla maniera con cui sapremo collaborare con gli uomini di buona volontà in vista del bene comune delle società di cui siamo membri. Ai cristiani del Medio Oriente, si può ripetere ancora oggi: “*Non temere, piccolo gregge*” (Lc 12, 32), tu hai una missione, da te dipenderà la crescita del tuo Paese e la vitalità della tua Chiesa, e ciò avverrà solo con la pace, la giustizia e l'uguaglianza di tutti i suoi cittadini!

B. LA SPERANZA

120. La speranza, nata in Terra Santa, anima tutti i popoli e le persone in difficoltà nel mondo da 2000 anni. Nel mezzo delle difficoltà e delle sfide, essa resta una fonte inesauribile di fede, carità e gioia per formare i testimoni del Signore risorto, sempre presente tra la comunità dei suoi discepoli.

121. Ma la speranza significa, da un lato, riporre la propria fiducia nella Provvidenza divina che veglia sul corso della storia di tutti i popoli; dall'altro, vuol dire agire con Dio, essere "*collaboratori di Dio*" (1 Cor 3, 9), fare il possibile per contribuire a questa evoluzione con la grazia di Dio, in tutti gli aspetti della vita pubblica delle nostre società, specialmente per tutto ciò che riguarda i diritti e la dignità dell'uomo, e la libertà religiosa. Così le generazioni future avranno maggiore fiducia nell'avvenire della loro regione.

122. Il nostro abbandono alla Provvidenza di Dio significa anche, da parte nostra, una maggiore comunione. Ciò vuol dire un più grande distacco, più liberazione dalle spine che soffocano la parola di Dio⁴¹ e la Sua grazia in noi. Come raccomanda San Paolo: "*Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera*" (Rm 12, 10-12). E Cristo ci dice: "*Se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile*" (Mt 17, 20; cf. Mt 21, 21).

123. Questi sono i credenti di cui le nostre Chiese hanno bisogno – tanto al livello dei nostri capi e padri, quanto a quello dei nostri fedeli –, credenti che siano dei testimoni, consapevoli che testimoniare la verità può portare ad essere perseguitati. La Vergine Maria, presente con gli Apostoli nella Pentecoste, ci aiuti ad essere uomini e donne pronti a ricevere lo Spirito e ad agire con la Sua forza! Possano le Chiese particolari del Medio Oriente accogliere ancora oggi l'invito che la Madre di Gesù rivolse a Cana di Galilea: "Fate tutto quello che vi dirà" (Gv 2, 5).

⁴¹ Cf. la parabola del seminatore, per esempio in Mt 13, 7 e paralleli.

INDICE

| | |
|--|-----|
| <i>PREFAZIONE</i> | III |
| INTRODUZIONE | 1 |
| A. OBIETTIVO DEL SINODO | 2 |
| B. RIFLESSIONE GUIDATA DALLE SACRE SCRITTURE | 3 |
| I. LA CHIESA CATTOLICA IN MEDIO ORIENTE | 5 |
| A. SITUAZIONE DEI CRISTIANI IN MEDIO ORIENTE | 5 |
| 1. Breve excursus storico: unità nella molteplicità | 5 |
| 2. Apostolicità e vocazione missionaria | 6 |
| 3. Ruolo dei cristiani nella società, nonostante il loro numero esiguo . . . | 7 |
| B. LE SFIDE CHE I CRISTIANI DEVONO AFFRONTARE | 10 |
| 1. I conflitti politici nella regione | 10 |
| 2. Libertà di religione e di coscienza | 11 |
| 3. I cristiani e l'evoluzione dell'Islam contemporaneo | 12 |
| 4. L'emigrazione | 13 |
| 5. L'immigrazione cristiana internazionale in Medio Oriente | 14 |
| C. RISPOSTE DEI CRISTIANI NELLA LORO VITA QUOTIDIANA | 15 |
| II. LA COMUNIONE ECCLESIALE | 17 |
| A. COMUNIONE NELLA CHIESA CATTOLICA E TRA LE DIVERSE CHIESE . . . | 17 |
| B. COMUNIONE TRA I VESCOVI, IL CLERO E I FEDELI | 18 |
| III. LA TESTIMONIANZA CRISTIANA | 21 |
| A. TESTIMONIARE NELLA CHIESA: LA CATECHESI | 21 |
| 1. Una catechesi per oggi, da parte di fedeli ben preparati | 21 |
| 2. Metodi di catechesi | 22 |
| | 39 |

| | |
|---|--------|
| B. UNA LITURGIA RINNOVATA E FEDELE ALLA TRADIZIONE | 23 |
| C. L'ECUMENISMO | 24 |
| D. RAPPORTI CON L'EBRAISMO | 27 |
| 1. Vaticano II: fondamento teologico del legame con l'ebraismo . . . | 27 |
| 2. Magistero attuale della Chiesa | 28 |
| 3. Desiderio e difficoltà del dialogo con l'ebraismo | 29 |
| E. RAPPORTI CON I MUSULMANI | 30 |
| F. LA TESTIMONIANZA NELLA <i>CIVITAS</i> | 32 |
| 1. Ambiguità della modernità | 33 |
| 2. Musulmani e cristiani devono percorrere insieme il cammino comune | 33 |
| G. CONTRIBUTO SPECIFICO ED INSOSTITUIBILE DEL CRISTIANO | 34 |
| CONCLUSIONE | 37 |
| A. QUALE AVVENIRE PER I CRISTIANI DEL MEDIO ORIENTE? | 37 |
| B. LA SPERANZA | 38 |